

DCCVIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 26 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi	28939
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	28954
GIULIETTI	28954, 28967
PETRILLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	28966
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	28939, 28953
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	28939, 28941, 28943, 28944, 28948, 28953
CALANDRONE	28940
PRETI	28942
SANSONE	28943, 28944
ZIINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	28945
TREMELLONI	28946
AMADEI	28951
BERNIERI	28952
GIULIETTI	28953, 28954
CERABONA	28954
LOZZA	28954

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antiméridiana del 19 giugno 1951.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lombardo Ivan Matteo, Palenzona, Salvatore, Santi e Vigo.

(I congedi sono concessi).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Di Mauro e Calandrone, al ministro dell'interno, « sulle selvagge violenze della polizia compiute in Caltagirone il 14 gennaio contro inermi cittadini che esprimevano la loro volontà di pace. E per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare contro funzionari e gli agenti di polizia, chiaramente individuati, che hanno causato lesioni e ferite a parecchie persone, tra cui alcuni vecchi ottantenni ».

L'onorevole sottosegretario di stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il giorno 14 gennaio ultimo scorso venne in Caltagirone promosso un corteo non autorizzato, composto di circa 400 dimostranti che, muniti di cartelloni predisposti anteriormente, si diressero da via Vittorio alla piazza Municipio. All'imbocco della piazza vennero fermati da un sottufficiale di pubblica sicurezza che, unitamente a quattro agenti, dopo aver fatto presente ai dimostranti che la manifestazione non era autorizzata, li invitava a sciogliersi. In risposta un dimostrante colpiva con una bastonata alla fronte il predetto sottufficiale.

Nel frattempo sopraggiungeva il funzionario dirigente il commissariato di pubblica sicurezza che, resosi subito conto della particolare situazione, dava a voce alta il prescritto ordine di scioglimento. Ma i manifestanti, per nulla intimoriti, si scagliavano con bastoni e con lancio di pietre contro le esigue forze di polizia, formate da sette guardie di pubblica sicurezza e da tre militari dell'arma.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

Un agente raggiunto al capo da una bastonata cadeva a terra e su di lui si precipitavano, come energumeni, tali Tasca Vincenzo e Murgo Angelo. Anche altri agenti e lo stesso commissario rimanevano colpiti da legnate e sassate. Fu a questo punto che il funzionario dirigente fu costretto a ordinare la dispersione dei dimostranti, effettuata dalla polizia mediante l'uso di sfollagente.

Furono tratti in arresto e denunciati alla procura del luogo i succitati Tasca Vincenzo e Murgo Angelo perché responsabili di violenza, resistenza e lesioni in pregiudizio dei tutori dell'ordine, nonché il capeggiatore ed organizzatore della dimostrazione, certo Pitrelli Giuseppe, tutti di Caltagirone.

Il funzionario dirigente il commissariato e tre guardie, in seguito all'aggressione subita, hanno riportato contusioni riscontrate guaribili in dieci giorni, salvo complicazioni.

Sembra che qualche dimostrante sia rimasto contuso da colpi di sfollagente; nessuno di essi però si è presentato all'ospedale per medicazione nè tanto meno ha presentato denuncia. Come forse è noto all'onorevole interrogante, l'autorità giudiziaria, con sentenza 16 marzo ultimo scorso, ha dichiarato tre degli arrestati colpevoli di violenza e resistenza alla forza pubblica, condannandoli a mesi sette di reclusione e ad un mese di arresto, coi benefici di legge.

La sentenza, evidentemente, conferma implicitamente, ma necessariamente, la gravità delle circostanze per cui la forza pubblica si trovò costretta a provvedere alla dispersione dei dimostranti. Non si può quindi, in nessun modo, ritenere che la forza stessa abbia ecceduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE. Non mi pare, onorevole Bubbio, che ella sia stato felice, citando la condanna subita da alcuni cittadini di Caltagirone, nel tentativo di giustificare l'operato delle forze di polizia di quella città durante la manifestazione per la pace del 14 gennaio ultimo scorso. Vi sono condanne che nobilitano chi le subisce, e fra queste io pongo senz'altro quella che ha colpito i tre cittadini di Caltagirone da lei citati. Contro tale condanna, essi hanno ricorso in appello.

Comunque, noi non siamo qui per discutere la sentenza di un tribunale né per udire dall'onorevole sottosegretario la lettura del comunicato della questura, ma per parlare delle selvagge cariche effettuate dalla polizia contro i cittadini di Caltagirone che

si trovavano, in piazza del Municipio la mattina del 14 gennaio, occasionalmente o per protestare contro l'arrivo delle cartoline precluse.

Vi è un profondo senso di orrore per la guerra, nella provincia di Catania, che, nel secondo conflitto mondiale, ha subito perdite enormi di vite umane e gravissime distruzioni. Nella stessa Caltagirone vi sono stati migliaia di morti in conseguenza dei bombardamenti a tappeto degli americani. È logico quindi che non appena distribuite le cartoline rosa di Pacciardi, a Caltagirone, come in molte altre località della provincia di Catania, la popolazione abbia spontaneamente manifestato per reclamare il mantenimento della pace.

Tale manifestazione, nata spontaneamente anche a Caltagirone, si era svolta nella più perfetta calma, senza causare molestia a nessuno. Ma giunsero ad un certo momento una trentina di agenti di pubblica sicurezza che, senza alcun preavviso, bastonarono selvaggiamente i cittadini che si trovavano in piazza. E, fra gli altri, vennero bastonati, provocando loro serie ferite, i seguenti vecchi: Bizzini Vincenzo fu Giacomo di oltre 70 anni; Murgo Michele di 80 anni e Iannata Gaetano di 60.

Sono questi dunque i manifestanti terribili, contro cui la polizia di Caltagirone si è accanita, bastonandoli selvaggiamente: pericolosi vegliardi ultrasessantenni che mettevano in pericolo l'ordine pubblico! Anche questi vegliardi hanno sporto all'autorità giudiziaria denunce di cui ella, onorevole sottosegretario, non ha parlato. Dice una di queste denunce, presentata contro il commissario di pubblica sicurezza e alcuni agenti di Caltagirone: « Il sottoscritto Bizzini Vincenzo domenica 14 gennaio 1951, alle ore 11,45, mentre da casa si recava alla santa messa, è stato violentemente aggredito e battuto da alcuni agenti di pubblica sicurezza ».

Ecco i terribili manifestanti cui accenna il rapporto poliziesco letto diligentemente alla Camera dall'onorevole Bubbio. Il quale ci ha parlato poi di manifestazioni non autorizzate: ma quali autorizzazioni aveva chiesto ed ottenuto dalla questura l'onorevole Scelba, le tre volte che ha parlato a Caltagirone, in piazza del municipio, senza alcun preavviso? Si badi bene: a Caltagirone, l'onorevole Scelba non si presentò come ministro, ma tenne dei comizi per il suo partito. Molto strani poi i comizi e le visite in Sicilia del ministro Scelba; perché comizi e visite pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

cedono e seguono sempre sciagure o tragedie. Cito a caso. La sparatoria di Messina, i mancati funerali di Pantano d'Arce, i fatti di Adrano, le bastonate di Caltagirone, gli arresti di San Michele di Ganzaria.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non connetta le cose in codesta forma: dica ciò quando sia presente il ministro.

CALANDRONE. Non dubiti! Intanto le ripeto che l'onorevole Scelba tenne alcuni comizi non autorizzati a Caltagirone.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma c'era una interrogazione in merito ed ella non l'ha svolta perché non era presente!

CALANDRONE. C'era una interrogazione che venne fatta decadere, perché non ero presente quando fu all'ordine del giorno, in quanto ero impegnato nelle elezioni in Sicilia... Ma altre volte l'interrogazione fu nell'ordine del giorno, però il sottosegretario per l'interno chiese il rinvio. Comunque, ne discuteremo in sede di bilancio.

Concludo: non è con questi arbitri e illegalità, signori del Governo, che potete rafforzare il vostro regime! A Caltagirone voi di parte democristiana avevate tre deputati regionali e ora ne avete solo uno, avevate ottenuto diciannovemila voti e ora dodicimila! Continuate su questa strada di violenza, colleghi della maggioranza, continuate a credere ai rapporti della polizia, signori del Governo! Battendo questa strada, continuando nella violenza e nella persecuzione contro il popolo, la vostra sorte sarà segnata!

Noi ci rimettiamo al popolo! Ella, onorevole sottosegretario, ci ha letto il rapporto del commissario di polizia e ci ha parlato del giudizio della magistratura...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si è già pronunciata sulle violenze dei dimostranti!

CALANDRONE. Sta bene; essa si pronuncierà pure sulla denuncia presentata da persone di settanta e ottant'anni contro la polizia.

Ma io volevo ricordarle, onorevole Bubbio, che il giudizio più importante sulla vostra politica, su ogni nostro atto, lo pronuncia sempre il popolo! E il verdetto del popolo non è stato per voi troppo favorevole il 3 giugno, a Caltagirone.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro dell'interno, «circa gli incidenti gravissimi di Comacchio,

nei quali hanno a deplorarsi un morto e due feriti gravi».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Purtroppo, le manifestazioni organizzate in molti centri per protestare contro la visita del generale Eisenhower si conclusero a Comacchio con un triste episodio che impressionò vivamente l'opinione pubblica. Sono noti i fatti. Sarò un po' dettagliato, anche per rispondere indirettamente ad altre interrogazioni, le quali avevano eccepito una certa attività eccessiva da parte dei carabinieri, che, come sempre, anche in quella occasione dovettero fare duramente il loro dovere perché costretti dalle necessità.

Il comandante la tenenza dei carabinieri di Comacchio, in vista delle agitazioni predisposte contro la visita del generale Eisenhower, provvide, la sera del giorno 17, a diffidare il segretario del partito comunista italiano e quello della federbraccianti, i quali assicurarono che non si sarebbe verificato alcun incidente e che le manifestazioni sarebbero rimaste nell'ambito della legalità. Tuttavia circolarono in paese manifestini dattiloscritti della camera del lavoro che convocavano gli organizzati per il mattino del 18. Infatti, verso le 10,30 circa 200 braccianti e fiocinini, capeggiati dal partigiano Mangherini Giuseppe detto «Gianni», noto pregiudicato e fazioso agitatore, si riunirono in corteo dimostrando contro la guerra. L'Arma intervenne, e, dopo le ingiunzioni di rito più volte ripetute, caricò i dimostranti disperdendoli anche con l'uso di quattro candelotti lacrimogeni.

Temendo altre manifestazioni, il tenente col comandante della stazione e 8 dipendenti, si portò nella piazza principale, ove hanno sede il municipio e la casa del popolo. La folla si andò gradatamente ammassando fino a raggiungere il migliaio di persone. L'ufficiale tentò di persuadere la gente alla calma, confidando anche nella sua autorità e prestigio personali che sempre in precedenza avevano prevalso; ma il sopraccitato Mangherini prese ad aizzare la folla che, in condizioni di crescente agitazione, si avviò per le strade in corteo.

L'ufficiale non ritenne di opporsi in un primo tempo, ma fiancheggiò la testa del corteo per evitare violenze. Senonché, finito il giro del paese, verso le ore 11,30 la folla si fermò dinanzi al municipio gridando contro il sindaco gli epiteti di «disgraziato, farabutto, affamatore del popolo» e l'accusa di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

disinteresse ai lavori pubblici per la bonifica; invitò anche il sindaco a scendere in piazza, ma questi fece invece chiudere la porta di ingresso. Questo atto inferocì ancora di più la massa, che tentò allora di irrompere nella sede comunale. Ma i carabinieri, postisi dinanzi alla porta, riuscirono con ripetute cariche ad allontanare i dimostranti ed anche a dividerli in due gruppi. Mentre la folla stava incerta dinanzi all'azione energica dell'arma, sorse ancora la voce del Mangherini che incitò i presenti a recarsi verso il mercato e verso i negozi della via principale. A questo punto l'ira dei più facinorosi si rivolse contro i carabinieri, assalendoli con pietre e con la pressione della massa. Gli estremi tentativi dell'ufficiale, le intimidazioni, l'energica difesa dei militari non valsero a dissuadere la folla, giunta ormai ad uno stato di incoscienza e di parossismo. Sia l'ufficiale, sia i singoli uomini, si trovarono isolati a lottare contro gruppi di gente scatenata che tentava di disarmarli; si udì fra le urla la minaccia: «ammazziamoli tutti». E allora l'ufficiale, completamente accerchiato, estrasse la pistola e sparò un colpo in aria: seguirono altri colpi dei militari che, sul punto di essere sopraffatti e disarmati, non potevano in altro modo respingere il pericolo imminente.

I colpi sparati furono 39 a quanto pare; i militari, retrocedendo sotto una gragnuola di sassi, raccolti dall'acciottolato della strada in corso di riparazione, percorsero circa 60 metri; le tre persone colpite — uno poi deceduto, due feriti — furono vittime degli ultimi spari, quando i numerosi colpi già tirati in aria, a scopo intimidatorio, non avevano raggiunto alcun effetto utile. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'azione di fuoco ristabilì la situazione e l'arma poté procedere all'arresto di quattro persone individuate fra gli aggressori più violenti, nonché alla identificazione dei maggiori responsabili, attivamente ricercati e datisi alla latitanza, tra cui il Mangherini, di cui sopra ho detto.

È infine da ricordare che con recente sentenza 9 giugno corrente tutti gli imputati sono stati rinviati a giudizio e che la stessa sentenza ha dichiarato altresì non doversi promuovere azione penale contro gli agenti della forza pubblica, riconoscendo esplicitamente che era stato fatto uso legittimo delle armi.

Giustamente l'onorevole interrogante ha qualificato come gravissimi gli incidenti di Comacchio; e tutti dobbiamo deplorare che, sia pure in convergenza di speciali condizioni

locali (l'onorevole Preti sa che ho avuto occasione di conoscerle), la passione e l'eccitamento di scalmanati abbiano portato alla sciagura lamentata, che ha causato delle vittime davanti cui ciascuno si inchina con senso di umanità, non senza esprimere — me lo sia concesso ancora una volta — la fondata speranza che da ogni parte, con vero senso di responsabilità, sia fatta opera di persuasione verso le masse per ottenere il maggior rispetto alla legge e all'autorità. E, invero, solo così sarà possibile assicurare la totale esplicazione delle libertà democratiche contro ogni eccesso e ogni deviazione, così come il nostro popolo sanamente democratico richiede (*Approva- zioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. L'interrogazione si riferisce a fatti ormai abbastanza lontani; e non è certo qui il caso di resuscitare polemiche sulle responsabilità, tanto più che in Italia su certi fatti si specula già troppo da molte parti.

Quello che io volevo dire è altro. Già prima che avvenissero questi fatti a Comacchio, ricordo di avere personalmente detto all'onorevole sottosegretario per l'interno: vedrà, se a Comacchio le cose continueranno ad andare così, uno di questi giorni ci salterà fuori il morto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma molti mesi prima dell'episodio di Eisenhower. Quasi un anno fa.

PRETI. È avvenuto! Il fatto fondamentale è questo: che nel territorio comacchiese vi è una paurosa miseria, una disoccupazione dilagante, talché io ritengo che quella debba ritenersi l'area più depressa del nord d'Italia. Dal 1945 i comacchiesi attendono dal Governo democratico la bonifica, che prima era stata promessa, in certo modo, anche dal regime fascista. Dopo anni ed anni si è dato il via ad un piccolo stralcio di bonifica, ma le cose vanno talmente adagio, che sarebbe irrisione dire che i comacchiesi si sentono tranquilli e soddisfatti. La vasta bonifica di 35 mila ettari di terreno chi sa quando verrà completata, forse fra dieci, venti o trent'anni. Intanto rimane uno spaventoso stato di disagio in questo territorio.

Debbo avvertirla, onorevole sottosegretario, che non si può purtroppo escludere che domani, verificandosi particolari circostanze, nuovamente si abbiano a deplorare gravissimi incidenti, nuovi morti. La verità è che queste sciagure accadono proprio dove la miseria è più atroce.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

È perciò che io invito il Governo ad affrontare con estrema rapidità e decisamente il problema di fondo, che è di natura economico-sociale.

Lo so che questo non è compito precipuo del Ministero dell'interno: però anch'esso ha le sue responsabilità. Il Ministero dell'interno, se vuole garantire che a Comacchio, in futuro, non si verificano nuovamente gravissimi incidenti, richiami energicamente gli organi competenti del Governo a impegnarsi più di quanto fino ad oggi non abbiano fatto, per risolvere il problema di quella zona.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti che intende adottare a seguito degli arbitri commessi in Napoli dalla polizia il 17 gennaio 1951 col fermo di pacifici cittadini sol perchè iscritti a partiti della opposizione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. È noto a quale campagna di incitamento alla disobbedienza ed alla violenza si siano abbandonati — e non solo a Napoli ma in tutta la penisola — i partiti di estrema sinistra, i quali non avevano esitato ad operare una vera e propria mobilitazione dei propri iscritti, perchè partecipassero a manifestazioni contro il patto atlantico ed il generale Eisenhower, a diffondere migliaia di manifesti a carattere sedizioso di tutti i tipi e di tutti i formati e ad aizzare e sobillare l'opinione pubblica anche a mezzo della propria stampa.

Nell'azione di repressione gli organi di polizia dettero prova del loro senso di responsabilità, in perfetta antitesi col comportamento settario e fazioso dei partecipanti alle manifestazioni. Ne è prova, fra l'altro, la circostanza che in Napoli l'unico ferito grave della giornata è stato il sottufficiale di pubblica sicurezza maresciallo Melchiorre Ernesto, il quale, aggredito proditoriamente da attivisti, ha riportato una ferita da taglio (asportazione totale del padiglione auricolare destro, con sfregio permanente), cosa questa che dimostra chiaramente come i manifestanti, lungi dall'essere animati da intenzioni pacifiche, fossero persino in possesso di armi.

Che, del resto, i fermi operati dagli organi di polizia non siano stati arbitrari lo dimostrano ancor più chiaramente le sentenze finora emesse, con giudizio direttissimo, dal tribunale di Napoli a carico di 8 tra i denunziati e che sono terminate con la condanna a pene varie di tutti gli imputati, fatta ecce-

zione per uno di essi che è stato assolto per insufficienza di prove e per due altri che — essendo minorenni — hanno potuto beneficiare del perdono giudiziale.

Essendo decorso il termine per far luogo, ai sensi dell'articolo 502 codice di procedura civile, al giudizio direttissimo, i processi a carico degli altri imputati saranno celebrati col rito ordinario. Ma la effettiva responsabilità di tutti i prevenuti è comprovata dal fatto che l'autorità giudiziaria ha trattenuto tuttora a sua disposizione per istruttoria 16 dei 45 denunziati, uno quale autore materiale del ferimento del predetto maresciallo, 10 per concorso in detto reato e 5 per reati minori, di cui uno anche per resistenza a pubblico ufficiale. Il processo relativo è stato fissato per l'udienza del 26 luglio prossimo venturo.

Tra i fermati e gli arrestati, tutti colti mentre partecipavano alle manifestazioni non autorizzate, vi sono attivisti noti per il loro fanatismo politico e già postisi in rilievo in occasione di precedenti manifestazioni e particolarmente violenti. Ciò sta a confermare la preordinata organizzazione della manifestazione da parte dei partiti estremisti, organizzazione che avrebbe condotto a gravi turbamenti dell'ordine pubblico ed a pregiudizievoli conseguenze per le persone e le cose, se gli organi di polizia, nel loro tempestivo intervento, non lo avessero impedito.

È pertanto da escludersi che si siano commessi arbitrii da parte delle forze di polizia, che si sono limitate alla tutela dell'ordine pubblico ed all'osservanza della legge.

Ancora una volta invochiamo che anche dall'altra parte vi sia questo senso di responsabilità per evitare il ripetersi di queste tragedie, che non tornano a beneficio di nessuno, ma che vanno a danno delle leggi e della sana democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Raccoglio proprio l'ultima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario (risposta che non mi ha soddisfatto), cioè l'invito affinché tutti rispettino le leggi. Ma se io insisto su questa interrogazione è proprio perchè si rispetti la Costituzione e si rispettino le leggi! Oggi, però, appare opera vana, starei per dire, la discussione di queste piccole interrogazioni. Ora ci lamentiamo di violazioni della Costituzione che sei mesi fa sembravano gravissime, ma che, di fronte alla legge sulla mobilitazione civile, sono rose e fiori. Come si vede, onorevole sottosegretario, vi è un crescendo nelle violazioni della Costituzione. Per cui, quando si pensa a quei

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

poteri che dovranno essere attribuiti al ministro dell'interno con la legge sulla mobilitazione civile, il fermo di 70-80 cittadini iscritti al partito socialista o a quello comunista può anche sembrare una cosa molto semplice.

Devo denunciare solo un fatto, che vi disonora come partito. La polizia, in via Roma a Napoli, allorché fermava questi nostri compagni li discriminava e temporaneamente li metteva, in attesa di portarli in questura, nel cortile ove ha sede la democrazia cristiana; questi fermati erano sorvegliati, oltre che dalla polizia, da alcuni attivisti della democrazia cristiana. (*Proteste al centro e a destra*).

BARTOLE. Facciamo un'inchiesta!

SANSONE. Su questo punto prego l'onorevole sottosegretario di fare delle indagini, perché è una cosa che vi disonora quella che vostri attivisti facciano gli sgherri alla polizia e che la sede del vostro partito serva per riporre i fermati dei partiti di opposizione. Non ho altro da dire. Le conseguenze traetele voi della maggioranza. (*Proteste al centro e a destra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La circostanza è una cosa nuova e vi è da ritenere che forse non corrisponda in ogni parte alla verità. Io ignoro gli attivisti di qualunque partito...!

SANSONE. Chiedete conferma di ciò che io dico al questore di Napoli. Io riproporrò la interrogazione e attendo che ella compia un'indagine e ne faccia conoscere i risultati a me e a quest'assemblea.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro dell'interno, «per conoscere se ritiene conforme alla Costituzione ed alle libertà fondamentali, l'operato dei carabinieri di Lusciano (Caserta) i quali si sono abbandonati tra il 17 e il 18 gennaio 1951 ad arresti arbitrari in ore notturne ed al piantonamento della sede del partito socialista italiano con il fermo degli iscritti e dirigenti e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intende adottare.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sera del 17 marzo ultimo scorso verso le ore 19, in seguito all'arrivo a Lusciano del segretario della camera del lavoro di Caserta, Pietro Bove, si riunivano nella sede del partito socialista locale circa 200 persone appartenenti a partiti di estrema sinistra. Queste poco dopo uscivano da detti locali e formavano un corteo, per il quale

non era stato dato il prescritto preavviso. Durante lo svolgimento del corteo alcuni partecipanti allo stesso lanciavano grida di « Viva l'Italia » (gridiamo sempre « Viva l'Italia », d'accordo e tutti insieme!), « Vogliamo la pace », « non vogliamo la guerra » (e siamo d'accordo!) « Fuori lo straniero, via Eisenhower », e contemporaneamente lanciavano anche manifestini con tali scritte.

SANSONE. Queste sarebbero grida sediziose!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Comunque il corteo non era autorizzato. Siamo nei limiti della legge! Avete visto che cosa hanno pubblicato i giornali in quel giorno?

Intervenuti i carabinieri, veniva intimato lo scioglimento del corteo. Mentre la maggior parte ubbidiva alla ingiunzione, alcuni non vi ottemperavano, per cui si procedeva al fermo di essi nel numero di nove. I fermati sono stati deferiti all'autorità giudiziaria in stato di arresto, quali responsabili dei reati di cui agli articoli 415, 654, 655, 656, 657, del codice penale, nonché di violazione all'articolo 113 in relazione al 220 della legge di pubblica sicurezza.

In quella circostanza fu tratta in arresto anche una donna perché responsabile di resistenza ai militari dell'arma. Sono state anche denunciate, a piede libero, altre sette persone, identificate, successivamente, quali promotori del corteo.

Ristabilito l'ordine, pattuglie di militari dell'arma sono rimaste per le vie del paese al fine di evitare ulteriori perturbamenti, ma si esclude, nel modo più assoluto, che esse o altri militari abbiano piantonato la sede del partito socialista. Si esclude altresì che l'arma abbia operato fermi a distanza di tempo dallo scioglimento del corteo.

L'istruttoria da parte dell'autorità giudiziaria è terminata con il rinvio a giudizio di tutti gli imputati, che da tempo hanno tutti ottenuto la libertà provvisoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Affidò alla lealtà dell'onorevole sottosegretario questi elementi: il signor De Cristoforo, segretario della sezione di Lusciano del partito socialista italiano, è stato arrestato, alle sei del mattino successivo ai fatti, in casa sua, mentre dormiva, da dieci carabinieri che circondarono la sua casa e si comportarono verso di lui come usano fare con i truffatori o i pericolosi pregiudicati. Il signor Croce, a sua volta, è stato arrestato, alle ore venti, nella sua casa,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

ben quattro ore dopo lo scioglimento del corteo. Dalle ore 18 alle 23 la sede del partito socialista italiano è stata piantonata da carabinieri.

Prego il sottosegretario di fare le indagini in base anche a questi elementi; altrimenti noi denunceremo questi fatti che la vostra stampa non pubblica per non farli conoscere, ma che costituiscono una « corbellatura » per tutti gli italiani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al ministro dell'industria e commercio, « per conoscere — data l'importanza che ha lo zucchero quale consumo essenziale per la popolazione povera, e data la condizione monopolistica in cui si continua a mantenere l'industria relativa, con un aggravio che fu calcolato in 28 miliardi di lire per i consumatori nel 1949 — se non intenda, come è desiderabile, rendere note al Parlamento le conclusioni della commissione nominata quasi due anni fa per lo studio del problema zuccheriero in Italia. Se non intenda render noto con quali criteri il C. I. P. ha determinato il prezzo dello zucchero nella presente campagna, specificando i risultati delle indagini sui costi dell'impresa ottima e dell'impresa marginale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha la facoltà di rispondere.

ZIINO, Sottosegretario per l'industria e il commercio. L'onorevole interrogante ha ragione di affermare che lo zucchero è un alimento essenziale, e interessa pertanto tutta la popolazione e, in particolar modo, le categorie non abbienti.

A conferma di ciò, conviene ricordare che il consumo dello zucchero è in aumento; e infatti da un consumo *pro capite* di chilogrammi 8 negli anni 1938-39 siamo passati a chilogrammi 11 nel 1950.

Ma proprio per questo non è da pensare che il Governo abbia mancato di portare la propria attenzione nel settore saccarifero italiano.

Il Governo ha ritenuto suo dovere intervenire sia per assicurare il normale approvvigionamento dello zucchero, mediante l'incremento della produzione, sia per contenere il prezzo nei limiti del costo.

E mentre va constatato con soddisfazione che la produzione italiana dello zucchero è aumentata nel 1950 del 22,47 per cento rispetto al 1949, passando da quintali 4.450 mila a quintali 5.450 mila, d'altra parte va ricordato che, a seguito di conforme deliberazione del C. I. R., nell'ottobre 1948, con

decreto del ministro dell'industria e commercio, venne nominata una commissione alla quale fu affidato il compito di « indagare sul problema saccarifero italiano nei suoi vari aspetti dalla produzione delle bietole alla lavorazione industriale e al regime doganale, fiscale e di consumo, anche in rapporto alla situazione degli altri paesi in tale settore ».

La commissione, iniziando i suoi lavori, stabilì di portare il proprio esame sulle seguenti questioni, e cioè: produzione delle bietole e lavorazione industriale dello zucchero; regime doganale dello zucchero, necessità o meno della protezione; regime fiscale dello zucchero; consumo attuale dello zucchero, e proposte per il suo incremento; metodologia per la fissazione del costo della bietola e di quello di trasformazione dello zucchero; bieticoltura ed industria nell'Italia centro-meridionale.

L'onorevole interrogante desidera sapere ora se il Governo intende comunicare al Parlamento le conclusioni alle quali sarebbe pervenuta la commissione di studio.

Mi rincresce di dover rispondere che non posso soddisfare tale legittimo desiderio per il fatto che la commissione non ha ultimato ancora i suoi lavori. Ciò non deve stupire, ove si pensi che il compito affidato alla stessa richiede un approfondito esame, che, per quanto riguarda la produzione delle bietole e la lavorazione industriale, non può limitarsi alla elaborazione di dati più o meno approssimati da raccogliere retrospettivamente, ma si tratta di portare oltre l'esame su cicli completi di lavoro, sia nel campo agricolo che in quello industriale, almeno in due campagne successive all'insediamento della commissione, con riguardo ai quantitativi prodotti, al tenore di saccarosio, al costo di trasformazione e al prezzo di mercato interno ed estero.

In ogni modo assicuro l'onorevole Tremelloni che la commissione sarà spronata affinché acceleri al massimo i suoi lavori.

L'onorevole interrogante chiede inoltre di sapere con quali criteri il C. I. P. ha fissato il prezzo dello zucchero per la campagna 1950.

Al riguardo è opportuno ricordare che il prezzo per la campagna del 1949 venne a suo tempo fissato, per il cristallino, in lire 130 al chilogrammo, così costituito: costo bietole lire 68 al chilogrammo; costo di trasformazione lire 62 al chilogrammo, in totale lire 130.

Dovendosi procedere alla fissazione del prezzo per l'ultima campagna, furono eseguiti accertamenti e risultò che il costo di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

trasformazione avvantaggiava di una riduzione di circa lire 6 al chilogrammo per effetto del maggiore quantitativo di bietole da trasformare in vista dell'incremento della produzione.

Senonché, questo beneficio sul terreno industriale veniva praticamente annullato dalla richiesta avanzata dai bieticoltori per migliorare il prezzo delle bietole fissato nel 1949.

Tale richiesta veniva giustificata con una minore resa di saccarosio, mentre erano rimaste presso a poco invariate le spese di coltura.

Il Ministero dell'agricoltura appoggiava la richiesta dei bieticoltori. Avvenne, pertanto, che il prezzo già stabilito per il 1949 venne mantenuto anche per il 1950, ma con una modifica delle sue componenti, giacché fu elevato a lire 71,50 al chilogrammo il prezzo delle bietole e fu per contro abbassato a lire 58,50 il prezzo di trasformazione.

D'altra parte, le categorie s'impegnarono a costituire, con eguale partecipazione, un fondo *una tantum* per lo sviluppo della bieticoltura nel Mezzogiorno, mediante il versamento di lire 1 per chilogrammo di zucchero ottenuto dalle aziende associate.

L'onorevole interrogante conosce, per aver già coperto l'alta carica di ministro dell'industria e commercio, con quale senso di responsabilità e con quanta cura il C. I. P. suole condurre le proprie indagini volte a conoscere le componenti dei costi. Ma posso tuttavia assicurare che nel caso particolare che è oggetto dell'interrogazione, il C. I. P. ha condotto le indagini più scrupolose, e il prezzo del 1949 è rimasto inalterato sulla base delle rilevazioni eseguite, senza comunque creare delle acquisizioni per il futuro, in modo che si possano manovrare nel prossimo anno i prezzi a seconda delle circostanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremelloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREMELLONI. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario per la sua cortese risposta.

Debbo dire che la questione dello zucchero — come è noto a tutti — è vecchissima: ha avuto il conforto di studi di Einaudi, di Giretti, di Cabiati, di De Viti-De Marco e di Pantaleoni, e può ritenersi che la discussione si aggiri su due punti fondamentali: l'uno riguarda le opportunità e l'entità della protezione doganale; l'altro riguarda il modo di determinazione del prezzo interno.

Ora io non mi soffermerò qui, nella mia risposta breve ad una interrogazione, sul problema della protezione doganale. Debbo però osservare che anche recentemente in

alcuni articoli di Ernesto Rossi sul *Globo*, la questione è stata sollevata ed è stata sollevata — a mio avviso — con criteri e con punti di vista esatti.

Nel 1949 il consumatore italiano di zucchero spendeva circa 120 miliardi di lire; il prezzo internazionale di tale zucchero in quel periodo, era circa 40-45 miliardi di lire; altri 40-45 miliardi di lire erano assorbiti da tributi. Resta una trentina di miliardi di lire (il Rossi precisa: 28 miliardi) che, dedotte alcune spese commerciali, rappresentavano il costo della protezione sopportato dal consumatore italiano.

Questa cifra è stata variamente discussa. Il presidente della associazione bieticoltori, il quale ha cercato di ridurre questa cifra, non è riuscito a ridurla, nonostante tutte le acrobazie, a meno di 10 miliardi e mezzo di lire. Ora, un così pesante tributo da parte del consumatore italiano, per un consumo tanto essenziale, è veramente cosa che dovrebbe indurre il Parlamento ad occuparsi o preoccuparsi, ancora una volta, di questo importante argomento. Ma ho detto che non voglio oggi parlare della opportunità o meno della protezione e del costo della protezione, anche perché in questo momento dovrei lottare contemporaneamente contro bieticoltori e zuccherieri, che sono alleati nel dividersi un certo bottino. Mentre l'agricoltura italiana nei primi tempi era stata liberista ad oltranza, oggi è infatti altrettanto protezionista quanto l'industria.

Qual'è lo strumento, attraverso il quale noi fissiamo, in definitiva, questa protezione? È il Comitato prezzi, poiché è la determinazione del prezzo di costo da parte del Comitato interministeriale prezzi, che determina quanto gli italiani pagheranno lo zucchero.

Ora, con l'ausilio di un direttore tecnico di zuccherificio, ho voluto rifare i costi di produzione dello zucchero, tenendo conto: di un ammortamento degli impianti al 6 per cento (per stabilimenti che notoriamente sono già ammortizzati), di interessi passivi sull'80 per cento del valore dello zucchero per sette mesi, al 9 per cento, di interessi dell'8 per cento sul capitale impiegato (ritengo che questa percentuale sia comprensiva di una certa quota di rischio, rischio che non esiste in una industria sicura, con clienti certi, protetta al 100 per cento nei confronti dell'importazione; industria poi tecnicamente assai semplice: la paragonerei a quella del sale). Ebbene, da questi calcoli risulta che il prezzo dello zucchero fu fissato nel 1949 ad 8-10 lire in più del prezzo che potremmo benevolmente considerare equo, e nel 1950 a 14-15 lire in più.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

I costi, come giustamente ha osservato l'onorevole sottosegretario, tra il 1949 e il 1950 erano scesi per la lavorazione industriale di lire 6,45: ogni lira in più o in meno sul prezzo dello zucchero vuol dire 500 milioni per il consumatore in più o in meno o 500 milioni in più o in meno per l'imprenditore, per il trasformatore, per l'agricoltore.

L'industria zuccheriera ha una composizione di costi, in cui la parte così detta di costi costanti o costi fissi entra per il 40 per cento, cioè in misura notevole.

Poiché nel 1949 i calcoli sono stati fatti in base a milioni 4,2 di quintali di zucchero, mentre in realtà la produzione fu di milioni 4,6, evidentemente questi costi fissi si sarebbero dovuti ripartire su una quantità di prodotto assai maggiore; ciò rappresenta una quota unitaria non trascurabile. Nel 1950 i costi fissi si ripartirono ancora per milioni 5,8 di quintali. Ora, quel 40 per cento, che doveva rimanere suddiviso rispettivamente per milioni 4,6 e 5,8, rimase invece suddiviso per milioni 4,2. Naturalmente sono a disposizione dell'onorevole sottosegretario e del signor ministro, per fornire tutti quegli elementi che possono servire a formulare in proposito un giudizio esatto.

Non muovo alcuna accusa al Comitato italiano prezzi, perché so che lavora con coscienza ed attenzione. Dico soltanto che è necessario che noi apriamo molto bene gli occhi di fronte ad un problema che mal si presta ad essere svolto in una interrogazione, ma che dovrebbe essere ben discusso in sede parlamentare. Ad ogni modo è certo che, se i dati che ho raccolto sono esatti, noi avremmo regalato quasi quattro miliardi nel 1949 e da otto miliardi a otto e mezzo nel 1950 agli agricoltori ed agli zuccherieri a spese del consumatore.

Ora, chieggo: è vero che il dazio protettivo del 105 per cento, quale vige attualmente in Italia, è la punta più alta di protezione doganale *ad valorem* che abbiamo avuto dal sorgere dell'industria zuccheriera (cioè dal 1900) ad oggi? Ed in tal caso, se è vero che gli impianti italiani di trasformazione sarebbero i più perfezionati del mondo, come affermano gli industriali zuccherieri, vogliamo continuare a dare una protezione doganale così alta in favore di un alimento essenziale per la povera gente, protezione che molte volte preclude, naturalmente, la possibilità di un più intenso lavoro anche da parte delle industrie trasformatrici, e « naturali » per il paese?

Nel 1900 si chiedeva il dazio per formare le ossa all'industria. Oggi l'industria dovrebbe

essersi formate queste ossa, ed invece è ancora tanto bambina da richiedere una protezione doganale così alta.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non deve dimenticare che la maggior parte del prezzo è assorbita dagli agricoltori. Osservi le componenti del 1950.

TREMELLONI. Non bisogna ignorare però che il solo costo di trasformazione in Italia è, in alcuni anni, press'a poco pari all'intero costo del prodotto in altri paesi.

Ella mi dice che il costo di trasformazione è basso e che il costo della bietola è alto. Sono d'accordo; ma in ogni caso c'è costante collusione tra agricoltori e trasformatori per chiedere una protezione doganale altissima a danno del consumatore e vi è, da parte del C. I. P., per così dire, una certa... correttezza in questa mancanza di severità nel fissare il prezzo, che in definitiva determina anche l'altezza della protezione.

PRESIDENTE. Onorevole Tremelloni, la prego di concludere, perché il tempo concesso dal regolamento è trascorso.

TREMELLONI. Mi riservo allora di trasformare l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bottai, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se ritengono conforme al costume democratico l'atto arbitrario dell'onorevole ministro dell'industria e commercio che, in occasione di una sua visita a Piombino violentemente apostrofava il sindaco di quella città cogliendo a pretesto la lettura di un documento che esponeva l'opinione della stragrande maggioranza dei cittadini piombinesi; e se ritengono legittimo il grave quanto inaudito provvedimento del prefetto di Livorno, che rimuove il sindaco di Piombino dalla sua carica per pretesi ed inesistenti motivi di ordine pubblico ».

Poiché l'onorevole Bottai non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Amadei Léonetto, al ministro dell'interno, « per sapere se ritiene compatibile con il tanto conclamato principio delle autonomie comunali e con il rispetto verso le autorità locali da parte di chiunque, l'offesa pubblica di un ministro nei riguardi del sindaco di Piombino, nonché il provvedimento col quale il prefetto di Livorno, per evidente eccesso di ossequio verso il potere centrale, ha ritenuto di sospendere lo stesso sindaco dalle sue funzioni »;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

Bernieri, Pieraccini, Merloni, Bellucci, Baldassari, Bigiandi, Montelatici, Jacoponi e Diaz Laura, al ministro dell'interno, « per conoscere quali basi costituzionali ha il provvedimento preso dal prefetto di Livorno in data 29 gennaio 1951, contro il sindaco di Piombino, signor Villani, sospeso dalle sue funzioni per avere espresso democraticamente il pensiero e i sentimenti della cittadinanza piombinese in occasione della visita del rappresentante americano dell'E. C. A., Dayton, e del ministro dell'industria e commercio, e se non siano proprio manifestazioni d'intemperanza come quelle avute dal ministro predetto, in tale occasione, a creare stati d'animo suscettibili di turbare gravemente l'ordine pubblico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno la facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La materia di queste interrogazioni ha già avuto una amplissima discussione davanti al Senato, ove ho avuto l'onore di rispondere a tre interpellanze sullo stesso argomento. Dovrei ora replicare sugli stessi fatti e sulle stesse circostanze, perché fatti e circostanze nuove non furono dopo di allora acclarati, per cui rimane solo il problema di ordine prettamente politico, che già in quella sede ebbe largo sviluppo allora, col consenso anche di una parte del Senato.

Comunque, riepilogo un po' le circostanze del fatto. Ricordo che Piombino, danneggiatissima nelle sue industrie dagli avvenimenti bellici, purtroppo non risorta ancora a nuova vita di lavoro, vedeva inaugurare un alto forno dell'Ilva, capace di dar occupazione a molti lavoratori. Il fatto non era certo di secondaria importanza civica ed andava indubitabilmente collegato ai noti aiuti d'oltre oceano, che ancora una volta consentivano alla nostra industria di far un passo innanzi sulla dura via della ricostruzione. Se ne volle far un'inaugurazione ufficiale e nessuno ha diritto di criticare tale decisione, perché la sua critica suonerebbe di vera e propria offesa a tutto il lavoro nazionale, di cui non si può mai — neppure per polemica politica — sottovalutare la dignità e l'importanza.

Per tale inaugurazione si recavano a Piombino il signor Dayton, alcuni componenti la missione, il ministro Togni, il ministro La Malfa ed altre autorità.

Il sindaco di Piombino vuole queste persone in municipio e vuol leggere un discorso. Ma il tono di questo discorso è tale da suscitare nei presenti imbarazzo, malessere ed indi-

gnazione, tanto che il ministro Togni, ad un certo punto, crede necessario interrompere l'oratore.

Non voglio tediare i miei ascoltatori leggendo tutto il discorso. Ma mi si lasci leggerne un paio di squarci per mostrare tutto il cattivo gusto (dico così per non dire la parola che ciascuno di noi ha in mente) mostrato dal signor Villani in quell'occasione.

Quando si viene a sottolineare l'assenteismo popolare per la manifestazione, dicendo testualmente « non sarà sfuggito alla vostra sensibilità come tale entusiasmo, che di Piombino costituisce una caratteristica nota in tutta la Toscana, sia oggi mancato » si vuol evidentemente far rilevare all'ospite che egli non è affatto gradito. E ciò costituisce una indubitabile, radicale mancanza di rispetto delle più elementari regole della buona creanza, di quelle regole che non possiamo neppure pensare che il Villani non applichi in casa sua, e che non ha nessun diritto, per passione politica, di obliterare quando è in veste di sindaco.

Quando poi si scivola in tema di politica generale e si dice che i piombinesi avrebbero ben volentieri ricevuto Dayton nel 1945 con festività, mentre oggi non lo fanno perché « guardano con penosa preoccupazione al momento presente », non si torna forse a sottolineare la mancanza di festeggiamenti cercandone la causale in una specifica colpa politica dell'ospitato?

Ed allora male ha forse fatto il ministro ad interrompere l'incresciosa scena andandosene via? Non si dimentichi che Dayton e la sua missione prima di essere ospiti di Piombino erano ospiti del Governo italiano.

Che può fare di diverso l'uomo che avendo portato a casa di amici un ospite vede costoro offendere l'ospite stesso? Doveva forse il ministro, il quale non ha certo bisogno che qui io lo difenda, lasciare che si prolungasse la disgustosa scena in cui un sindaco italiano ringrazia un capo missione straniero del dono che questo gli sta offrendo con un discorso nettamente offensivo? E non c'era anche da temere che nei periodi successivi, ancor da leggere, sarebbe continuata la serie delle lagnanze e delle scortesie?

È una domanda che rivolgo all'oggettività degli onorevoli interroganti e che lascio volutamente così, senza risposta, perché sono persuaso che nessuno mette in dubbio certe necessità sociali che ci vengono da tutta una tradizione italiana di educazione, di buon gusto, di signorilità e di elementare controllo delle proprie azioni. Faccio solo per incidenza notare come nel citare il discorso incriminato

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

mi sia attenuto al testo pubblicato, ma come qualche teste auricolare dica che il discorso stesso sia stato all'atto della stampa decisamente edulcorato. D'altra parte, ricordo all'onorevole Amadei che il ministro Togni, il sindaco Villani e lo stesso interrogante sono toscani e che l'episodio è avvenuto in quella generosa terra toscana che tutti conosciamo ed amiamo; e se anche il difensore, come dissi già in Senato, è stato dell'offesa men fiero,... il fatto deve essere inquadrato anche in tali condizioni ambientali del tutto particolari.

Vediamo piuttosto come si possa giustificare il provvedimento di rimozione del sindaco, perché sono con gli onorevoli interroganti, se essi mi dicono che non si può rimuovere un sindaco solo perché ha, sia pur pubblicamente e gravissimamente, trascurate le regole dell'etichetta e della gentilezza.

Bisogna però pensare a tre cose, che ben illustrano l'episodio in questione.

Anzitutto è da ricordare come il signor Villani, come privato cittadino, possa pensare a dire tutto il male che vuole del Patto atlantico e degli aiuti internazionali. Ma, come sindaco, egli rappresenta tutta la cittadinanza ed è, a un tempo, ufficiale di Governo. Non può quindi andar in municipio a far della politica generale contro quegli accordi internazionali che il parlamento ha democraticamente approvati, e che il Governo (che egli rappresenta *in loco*) va doverosamente applicando.

In secondo luogo, bisogna sottolineare che egli è veramente andato a cercare l'occasione dell'incidente. Infatti il ricevimento in municipio è stato voluto da lui. E proprio lui ha insistentemente richiesto di poter parlare.

In terzo luogo, bisogna inquadrare l'episodio nel suo ambiente, per rendersi conto come l'atteggiamento del Villani abbia messo, sia pur solo potenzialmente, in pericolo l'ordine pubblico.

È infatti da ricordare che la visita di Dayton è stata accolta dall'assenteismo di gran parte della popolazione e da uno sciopero. Non voglio qui giudicare né l'assenteismo, né lo sciopero e tengo a sottolineare che nessuno può legalmente condannare questi fatti. Forse gli operai di Piombino si dolgono che gli aiuti americani abbiano dato loro lavoro? Non lo so, e in questa sede non mi interessa. Sta però di fatto che il Sindaco non poteva ignorare (e di fatto non ignorava) la tensione e il fermento del suo paese.

Per dare la misura di quel fermento possiamo ricordare come lo sciopero sia stato addirittura iniziato col suono delle sirene degli stabilimenti, che hanno così sinistramente accolto gli ospiti illustri!

Egli aveva un dovere preciso, quello di placare il più possibile le acque, e di tale dovere fece anche formale accettazione in prefettura. Ma, evidentemente, egli è venuto clamorosamente meno al suo impegno sia pronunciando il citato discorso, sia consentendone poi la divulgazione. Da questo insieme di circostanze veniva a sgorgare ineluttabile il pericolo di turbamento dell'ordine pubblico, giustificante la rimozione del sindaco. Con tutti questi fatti, insomma, venivano a porsi in essere e a potenziarsi le premesse di eventuali turbamenti, tanto più pericolosi in quello stato di tensione in una popolosa città operaia.

La giurisprudenza su questo punto è precisa, ed ammette che si possa invocare il grave motivo di ordine pubblico non solo nel senso dell'attualità immediata, ma anche nel senso potenziale; ed in ciò troviamo la base legale del decreto di sospensione prima e di rimozione poi. Al quale riguardo si deve avvertire che il pericolo cui si è accennato va posto anche in relazione ai precedenti fatti del luglio 1948, quando in Piombino si ebbero tentativi gravi di sedizione, a seguito dell'attentato all'onorevole Togliatti.

In quel periodo, in tutte le nostre contrade si levò una giusta protesta, in quanto con quell'attentato si era fatto spregio della libertà parlamentare e della vita umana. Per altro in molti comuni, purtroppo, questa indignazione ebbe a degenerare in tentativi sediziosi; e particolarmente grave fu la situazione a Piombino — forse la più grave di tutte — ove si verificarono l'occupazione di caserme, quella della batteria marittima, l'interruzione del servizio telefonico e telegrafico, il controllo del porto, l'esecuzione di blocchi stradali e altro ancora. Né questi precedenti potevano quindi dimenticarsi al momento della valutazione di un pericolo di turbativa dell'ordine pubblico.

Ma va infine tenuto ben chiaro che il sindaco di Piombino non è stato rimosso solo per l'episodio sopra esposto, ma per una serie di motivi di cui il medesimo non è stato che l'ultimo anello di una lunga catena.

La relazione del decreto di revoca aggiunge che il sindaco ha continuato il suo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

radicato dispregio per la legalità e per i poteri dello Stato.

V'era cioè tutta una collana di manifestazioni anteriori, di violazioni, per cui v'era stato sino ad allora un certo spirito di tolleranza, un certo archiviaimento, diciamo così, di certi elementi: ma al momento buono questi elementi son dovuti venir fuori nel giudizio complessivo della funzione esplicata dal signor Villani e della sua personalità.

Se leggiamo, infatti, la lunga e meditata relazione al Capo dello Stato, con la quale si proponeva appunto la revoca del sindaco, non possiamo non renderci pienamente conto di quanto sopra. Dice infatti la relazione:

« Fanno fede dello spirito di parte che ha costantemente informato la sua azione di pubblico amministratore i ripetuti atti di favoritismo nei riguardi di elementi della sua stessa fazione politica, la deliberata, anche se larvata, resistenza alle direttive legalmente impartite dalle autorità di vigilanza, la sistematica subordinazione degli interessi cittadini alle finalità demagogiche di partito, per il perseguimento delle quali non ha esitato ad esercitare pressioni e intimidazioni sui cittadini, influenzando decisamente a creare e a mantenere nel comune un clima di accese passioni e di acuta tensione di animi ».

Basterebbe all'uopo citare un episodio che si riferisce al mantenimento in servizio di tale Azzolino, dipendente comunale. Costui era stato assolto per insufficienza di prove da un reato di una certa gravità — insurrezione armata — ma non fu sottoposto a procedimento disciplinare, come la prefettura richiedeva. Con tre deliberazioni successive, il comune cercò di legalizzare il mantenimento dell'Azzolino al suo posto: tutte e tre le delibere successive di alcuni mesi l'una dall'altra furono annullate dalla giunta provinciale amministrativa.

L'amministrazione comunale non impugnò la decisione della giunta provinciale e continuò a non dar peso agli ordini di licenziare questo impiegato. Dopo l'annullamento del terzo provvedimento — e qui viene fuori la gravità dell'atteggiamento del signor Villani — il sindaco trovò più semplice continuare a tenere in servizio il dipendente senza rispondere alla diffida prefettizia. Di qui nasce un motivo esplicito e formale di rimozione ai sensi di legge, perché è insegnamento preciso che l'inosservanza degli obblighi di legge, quando è preceduta dalla diffida della superiore autorità di attenersi alla legge

stessa, porta al provvedimento della sospensione o della revoca.

Non basta. Il comportamento del sindaco come uomo di parte lo si ritrova in tutta una serie di adesioni e aiuti direttamente dati alle varie iniziative locali estremiste, in contrasto con la sua funzione di rappresentante della intera cittadinanza. Occorre ricordare, come fatto specifico, che si è fatto carico di favorire aderenti del proprio partito nell'assegnazione degli alloggi popolari a detrimento di altri appartenenti ad altri gruppi, tanto che la prefettura — questo è l'elemento di sanzione — dovette intervenire per sciogliere il comitato da lui presieduto. Questo dimostra che la sua attività peccava di faziosità e non può essere stato diversamente, se, come ho detto, venne sciolto il comitato da lui presieduto.

Così, il comitato di soccorso invernale non ha mai funzionato, perché è stato a Piombino praticamente sostituito da un comitato di solidarietà popolare istituito alla camera del lavoro e che, come prima solidarietà ebbe quella del sindaco, il quale, dimentico di essere sindaco e non funzionario della camera del lavoro, tentò e in parte riuscì a convogliare molte risorse e fondi in questo comitato di parte, sottraendolo al comitato di soccorso.

Così dicasi anche in materia di recuperi di spedalità — servizio importantissimo, in quanto assorbe una parte cospicua dell'entità comunale e che si risolve quindi in un onere gravissimo a carico dei comuni — è stata completamente insufficiente l'opera del sindaco, perché, per quanto richiamato parecchie volte, non curò il recupero delle spedalità. Qualcuno dice che anche qui il rapporto politico ha avuto la sua funzione, e porta l'esempio di un tizio, appartenente al partito comunista italiano, che, pur dovendo 475 mila lire di spedalità e pur essendo in floride condizioni, non venne in alcun modo azionato dal comune; senza aggiungere che costui era assessore del comune stesso.

La stessa subordinazione dei civici interessi agli scopi di partito si è dovuta notare nel campo della gestione diretta del servizio di riscossione delle imposte sui consumi. La prefettura più e più volte cercò di far comprendere la necessità di non fare un danno grave al comune mantenendo la riscossione diretta; e tuttavia l'amministrazione ha respinto sempre ogni suggerimento, talché si calcola che attualmente ci rimetta una diecina di milioni ogni anno.

Nelle diverse interrogazioni si accenna a queste violazioni e all'autonomia. Come già

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

ebbi a concludere quando si discusse sugli stessi fatti avanti il Senato, noi sentiamo profondamente l'autonomia, ma autonomia che non sia arbitrio, che sia limitata nella legge, che osservi la legge, poiché un'autonomia che vada al di là della legge non è certamente concepibile.

Il Governo ha rispettato le autonomie; e del resto, proprio in quest'aula, l'onorevole Scelba, recentemente, discutendosi ancora una volta questo argomento, ha portato dati precisi da cui risulta che i consigli comunali sciolti d'autorità e i sindaci rimossi sono in numero assai inferiore a quello del tempo anteriore allo stesso fascismo. Ciò che sta a dimostrare che l'autonomia è osservata e che cerchiamo di rispettarla. Ma, quando ci troviamo di fronte a faziosità e a sistematiche violazioni di legge, noi affermiamo maggiormente questa autonomia e la vogliamo rispettata in quanto non sia sinonimo di eccesso.

Orà, in base a tutti questi elementi, sarei a fare qui un augurio, che è questo: che quando un sindaco funziona, non dimentichi mai di essere ufficiale del Governo per ciò che comporta questa sua particolare adesività, non dico alla politica del Governo, ma all'obbligo che ha verso il Governo nel senso di tutelare le finalità cui il Governo mira. Il sindaco non deve dimenticare che rappresenta tutta quanta la cittadinanza, che il partito va lasciato in fondo allo scalone municipale, che, quando uno indossa la sciarpa, rappresenta unicamente la collettività comunale e, quindi, deve discriminare la sua azione: non dico che debba fare rinuncia personale alla sua coscienza politica, ma, in quanto interprete di tutta la cittadinanza, deve stare nei limiti della legge e deve avere quel senso di opportunità e di responsabilità che forse il Villani, in quella giornata, non ha saputo mantenere. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Amadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che, quando si risponde ad una interrogazione a distanza di quattro o cinque mesi dal giorno in cui fu presentata, la discussione che ne deriva perde ogni sapore di attualità e quella fragranza che pur sarebbe necessaria per dare tono alla discussione stessa. Ma il sottosegretario potrebbe obiettarmi che molte sono le interrogazioni che affollano il suo tavolo, al che potrei replicare che non sarebbe male se gli uffici ministeriali facessero una cernita delle interrogazioni per scegliere le più attuali, quelle cioè che si riferiscono a fatti che per i motivi più diversi hanno la-

sciato una certa eco in talune zone del paese o addirittura in tutto il paese.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Noi rispondiamo quando le interrogazioni sono all'ordine del giorno. Sta a voi farle inserire presto nell'ordine del giorno stesso.

AMADEI. Non è esatto quanto lei dice, onorevole sottosegretario e mi dispiace di non potermi soffermare sul rilievo che le muovo.

Ad ogni modo, dicevo, discutendosi un'interrogazione dopo quattro o cinque mesi dalla sua presentazione, il tono della discussione è necessariamente diverso da quello che sarebbe nel caso di tempestività della risposta. E d'altra parte, non potrei adoperare un tono acceso nei confronti suoi, onorevole Bubbio, che è sempre tanto cortese. Se ella, onorevole sottosegretario, si fosse trovata al posto del ministro Togni, questo increscioso incidente non sarebbe certamente successo...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. E chi lo sa?

AMADEI. ...perché lei è un galantuomo.

D'altra parte, in questa piccola battaglia fra il Governo e chi parla, io mi trovo assai « handicappato », perché il Presidente, trascorso il brevissimo tempo stabilito dal regolamento, interromperà il mio dire e non potrò confutare tutta quella serie di fatti che ella, onorevole sottosegretario, che può parlare quanto desidera, ha enunciato come pecche sulla condotta del sindaco di Piombino.

Debbo pertanto riportarmi necessariamente all'episodio che è oggetto della mia interrogazione, tralasciando il resto. Il signor Dayton, dirigente dell'E.C.A. per l'Italia, insieme con i ministri Togni e La Malfa, va a Piombino a inaugurare un altoforno. Dopo la cerimonia vengono invitati al comune dove il sindaco legge un discorso. In questo discorso il sindaco manifesta un pensiero politico, avendo la potestà di poterlo fare, ed anche il dovere, essendo tale pensiero quello della stragrande maggioranza dei piombinesi. Che cosa ci sarebbe stato di offensivo nei confronti di questo ospite, di questo rappresentante americano? Nulla di men che nulla, augurandosi il sindaco che lo strumento di lavoro che poco prima era stato, dirò così, battezzato potesse servire nel futuro per opere di pace e non di guerra; augurandosi inoltre che la stessa America, i circoli dirigenti della politica americana potessero volgere lo sguardo verso orizzonti di pace modificando l'attuale impostazione politica. Si augurava lo stesso sindaco che si verificasse una distensione nei rapporti internazionali, distensione foriera di pacifica con-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

vivenza fra i popoli, anche se distanti per diversa concezione politica e sociale.

Ed è a questo punto che il ministro Togni, ritenendo di intravedere, in questa esposizione per altro oggettiva, seria e d'ordine politico, una offesa verso l'ospite, si alza in piedi e, strappando il foglio dalle mani del sindaco, profferisce offensive parole al suo indirizzo e si allontana dalla sala insieme col rappresentante americano.

Vi pare un gesto democratico questo da parte di un ministro, di un uomo che rappresentava il Governo e che doveva sentirsi investito di tanta responsabilità? Può dirsi che la condotta del sindaco sia stata siffatta da poter creare dei possibili turbamenti nell'ordine pubblico del paese o non è proprio il gesto altezzoso e incivile del ministro da qualificarsi come veramente capace di creare quell'atmosfera che lei in quella forma ci ha dipinto, collegandosi ai fatti che sarebbero accaduti a Piombino nel 1948? Inutile è vano sfogliare le pagine del passato: su quei fatti si è pronunciata la magistratura ed ancora la vicenda non ha varcato le soglie della cosa giudicata. E del resto la corte d'assise, che ebbe a giudicare, ha demolito la enorme montatura che su quegli episodi fu artificialmente creata. Ma la questione che dovrebbe interessare tutti noi, onorevole sottosegretario, è un'altra. Ella, come alto rappresentante del Ministero dell'interno, sarebbe dovuta intervenire in questa faccenda, per riprovare non l'operato del sindaco di Piombino, ma quello del ministro Togni. Il sindaco non dipende affatto dal Governo, non è un organo governativo; ha un solo compito, quello di amministrare bene e secondo legge e nell'esercizio delle sue funzioni deve trovare tutela e appoggio da parte del Ministero dell'interno. Invece è accaduto che, immediatamente dopo il fatto, il sindaco fu sospeso dal prefetto di Livorno, il quale, come è chiaro, volle apparire zelante e servilmente ossequiente verso il ministro Togni.

Lei mi ha detto che il sindaco è anche ufficiale del Governo e implicitamente ha inteso sottolineare che il Villani doveva ricordarsi di essere in condizioni di inferiorità gerarchica di fronte a un ministro. Non vorrei che la poltrona di sottosegretario giocasse anche a lei qualche brutto scherzo, le facesse cioè dimenticare che un sindaco, sia pure del più sperduto paese d'Italia, è completamente autonomo nella sua condotta politica di fronte a qualsivoglia autorità governativa e che, per il caso in esame, è veramente fuori luogo riferirsi alla sua possibile qualifica di

ufficiale del Governo, che un sindaco assume scolo in determinati casi e per determinati atti.

È da ricordare poi che un cittadino viene eletto sindaco proprio dagli elettori che politicamente come lui la pensano e sarebbe assai strano che quel sindaco si dimenticasse, ove se ne affacci la opportunità, di esprimere il pensiero politico dei cittadini che della funzione di sindaco lo hanno investito.

E non vi è stato nulla di offensivo nei confronti del rappresentante americano, a meno che, dalla sua parte, non si ritenga che sia offensivo parlare di pace, che sia sovversivo esprimere quello che è il sentimento della stragrande maggioranza degli italiani, il sentimento della pace. Certo è che se si giudica sovversivo chi invoca la pace, è evidente che noi di questa parte, come già disse uno dei miei compagni in occasione della discussione del patto atlantico, siamo orgogliosi di essere chiamati sovversivi.

Ma del resto a tutti gli addebiti che secondo lei farebbero carico al sindaco di Piombino e che io, come ho detto, non posso confutare perché, oltre a non essere opportunamente documentato, non avrei il tempo per farlo, ha reso giustizia il corpo elettorale piombinese non più tardi di quindici giorni fa.

Ella ha detto che il sindaco ha male amministrato, ha male condotto, mi pare, la gestione dell'ospedale, ha usato delle discriminazioni nei riguardi dei cittadini a seconda del colore politico preferito, ed è assai strano che l'80 per cento dei piombinesi abbia riletto proprio quel sindaco. Indiscutibile, assoluta pertanto la dimostrazione della falsità delle accuse, e schiacciante la condanna della prepotenza governativa. Quindi, a questa questione, in sostanza, è stata già resa giustizia dal popolo di Piombino. Io mi auguro che così avvenga su scala più vasta e che alla democrazia, che assolutamente non rispettate, sia resa giustizia dal popolo italiano in un giorno che fatalmente non può essere lontano. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNIERI. Mi pare che la ricerca fatta dall'onorevole sottosegretario di motivi che giustificano il provvedimento contro il sindaco di Piombino, dimostri, se ve ne era ancora bisogno, che l'operato del sindaco Villani non è stato affatto tale da provocare un provvedimento del genere.

L'onorevole sottosegretario ha voluto inquadrare il fatto in un ambiente che, a mio parere, non risponde assolutamente alla realtà dei fatti. Si vuol far credere che il po-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

polo di Piombino è un popolo turbolento, uso alle sedizioni. Si dice che il popolo di Piombino, e per lui il suo sindaco, non tiene conto delle grandi benemerienze che gli Stati Uniti hanno nei confronti nel nostro paese. Abbiamo sentito usare anche un linguaggio, se l'onorevole sottosegretario me lo permette, che si addice molto bene alla personalità dell'onorevole Togni e agli atteggiamenti che questi assume spesso; e ciò quando l'onorevole sottosegretario ha detto che il ministro è capace di difendersi da sé. Io domando se queste sono espressioni che onorano un Governo, il quale ha dei ministri che sanno difendersi da sé...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non interpreti diversamente! Io non intendo difendere il ministro. Ella mette del sale su quanto ho detto!

BERNIERI. Il fatto è che tutti questi episodi, che dovrebbero caratterizzare l'ambiente in cui l'incidente si è verificato, come giustamente ha detto l'onorevole Amadei, si sono poi rilevati per quelli che essi veramente erano: delle bolle di sapone, dei palloni gonfiati, che sono stati opportunamente sgonfiati in sede di giudizio in tribunale.

Quanto poi al fatto che il sindaco Villani e il popolo di Piombino debbano tener conto delle benemerienze che gli Stati Uniti hanno nei confronti dell'Italia, questa è cosa da vedersi. Nessun Governo può pretendere che un sindaco democraticamente eletto (quindi, non un podestà) e a maggior ragione un popolo, abbiano le stesse opinioni del Governo. A me pare che, da questo punto di vista, l'episodio di Piombino caratterizzi veramente tutto un sistema politico. A me sembra che la destituzione del sindaco di Piombino rientri in quell'azione sistematica che è stata svolta durante parecchi mesi contro le amministrazioni democratiche dietro i motivi più strani e più ingiusti.

È legittimo, dunque, parlare, da parte nostra, non soltanto di scarsa educazione, di intempestivi interventi e di faziosità da parte di coloro che si permettono di interrompere il primo cittadino di una città ospite durante un suo discorso, ma abbiamo anche il diritto di affermare che tutto questo non rientra nel costume democratico del nostro paese, e non rientra neppure in quelli che sono i principi sanciti dalla nostra Costituzione, che garantiscono a qualsiasi cittadino, quindi anche a un sindaco, di esprimere liberamente, nell'esercizio delle proprie funzioni, il suo atteggiamento politico. Perché il sindaco di Piombino, come qualsiasi altro sindaco, non è al

servizio del Governo. È vero che il sindaco è un pubblico ufficiale, ma esso lo è in quanto esercita particolari funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ma come rappresentante della maggioranza della popolazione (in questo caso, stragrande maggioranza) che lo ha mandato all'amministrazione comunale, il sindaco è libero di esprimere le opinioni che rappresenta.

Allora, evidentemente, questo episodio si inquadra in una situazione politica generale del nostro paese, che non si può volutamente ignorare. Il sindaco di Piombino ha fatto molto bene a fare ciò che ha fatto, perché in esso non vi era niente di offensivo, né per la forma né per il contenuto, verso il signor Dayton: egli ha ribadito ancora una volta quali sono i principi sui quali il popolo di Piombino e di tutta Italia vuol vedere fondata la nostra Repubblica, cioè i principi di una pacifica convivenza in mezzo a tutte le altre nazioni.

È per questo che io deploro questo episodio, episodio che io addito come fazioso, contro i sindaci democratici. Aggiungo che vi è da augurarsi che di sindaci come quello dei Piombino, cioè di cittadini democratici, a dirigere le amministrazioni comunali d'Italia ve ne siano sempre di più.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero far notare che nella mia esposizione io non ho dichiarato che Piombino sia una città turbolenta, rivoluzionaria. Ho detto: bisogna tener presente, per inquadrare i fatti, quello che è successo nel 1948. Evidentemente è una cosa un po' diversa. Del resto anche quando diciamo che Piombino si trova in Toscana e che la Toscana è una terra generosa, nulla vi è in quelle parole che possa suonare di meno riguardoso verso quella città.

GIULIETTI. Chiedo di parlare per una proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Vorrei pregare il Presidente e i colleghi di voler rinviare lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni iscritte all'ordine del giorno ad altra seduta e di passare al secondo punto dell'ordine del giorno, e cioè allo svolgimento della mia interpellanza. Ciò perché io non sia costretto a parlare in uno scorcio di seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, non è in mio potere accettare o respingere la sua proposta. Io devo sottoporla al voto della Camera, se ella vi insiste in modo formale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

CERABONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. Se l'amico Giulietti desiderasse un favore personale, non esiterei a concederlo; però faccio presente che noi attendiamo da molto tempo una risposta ad interrogazioni presentate da qualche mese. Sono perciò contrario alla sua proposta, con tutto il riguardo e l'affetto che ho verso la gente del mare.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, insiste nella sua proposta?

GIULIETTI. Vi insisto.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione la proposta Giulietti.

(È approvata).

CERABONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. Protesto per questo nuovo rinvio; la mia interrogazione era stata presentata moltissimo tempo fa, ed era giusto ottenesse finalmente risposta.

LOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Chiedo che alla mia interrogazione, che figura all'ordine del giorno di questa seduta, sia data risposta scritta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Giulietti, al ministro della marina mercantile, « sulla sistematica violazione — a danno della gente di mare — delle leggi sulla libertà sindacale, sulla previdenza marinara, sul collocamento della manodopera e sul diritto di sciopero ».

L'onorevole Giulietti ha facoltà di svolgerla.

GIULIETTI. La presenza dell'onorevole ministro, che è tra l'altro un profondo giurista, m'incoraggia a sottolineare il valore delle richieste dei marittimi, tendenti ad ottenere soltanto l'osservanza delle leggi. L'onorevole Petrilli sulle prime si è dimostrato comprensivo verso i problemi della classe che rappresento. Evidentemente difficoltà esterne gli hanno impedito poi di rendere giustizia. Spero che d'ora innanzi tali difficoltà possano essere rimosse. Da che cosa potrebbe essere rappresentato l'ostacolo maggiore? Dico questo, perché gli uomini giocano la loro parte sotto la spinta di determinati interessi, i quali costituiscono delle formidabili attrazioni anche negli animi meglio disposti: l'egoismo infatti è quella forza che tutti conosciamo, e molte

volte si è spinti a far prevalere l'interesse particolare o personale su quello generale.

Da chi potrebbe essere determinata la principale resistenza? Dalla mancanza di mezzi, e su questo punto credo che il ministro nulla avrà da eccepire. Da chi debbono essere forniti questi mezzi? Dagli armatori (rendendo operanti e rispettando le leggi che ci riguardano) e dallo Stato; ma non nel senso che esso debba intervenire per elargire un trattamento di favore, bensì nel senso che vi è obbligato a tenere di legge.

Per quale motivo i datori di lavoro da un lato e lo Stato dall'altro non rispettano queste leggi? Il motivo c'è, ed è su questo che bisogna intenderci col ministro; altrimenti lo scoglio non può essere superato.

La gente del mare è rappresentata, come gli altri lavoratori, dalla propria organizzazione sindacale. L'organizzazione sindacale non solo è ammessa, ma, in certo qual modo, regolamentata (sia pure in modo non ancora completo) dalla nostra Costituzione. La libertà sindacale, come la libertà di associazione e di riunione, esiste; se per una disposizione arbitraria questa libertà sindacale, per quanto riguarda la gente del mare, viene offesa, o viene, in determinati momenti, completamente soppressa fino al punto da impedire od ostacolare il funzionamento della relativa organizzazione sindacale, viene a mancare per questi lavoratori l'arma dell'estrema difesa.

Non è la prima volta, onorevole ministro, che avviene questo. Vi è stata un'epoca — ella lo sa certamente meglio di me! — in cui le organizzazioni sindacali sono state proibite. Durante il corso della storia (cito l'Italia, per non divagare sul terreno di altre nazioni) è accaduto che in determinate epoche le organizzazioni sindacali hanno potuto funzionare, poi sono state soppresse, poi hanno ricominciato a funzionare, fino a quando è venuta un'altra soppressione, e via discorrendo in questa altalena di alti e bassi.

All'epoca dei re di Roma le associazioni di mestiere si chiamavano *collegia opificium*; adesso si chiamano leghe o sindacati di resistenza. La repubblica rinforzò quelle associazioni di mestiere; poi, a causa delle lotte civili, le soppresse. Sotto gli imperatori quelle associazioni ripresero a funzionare e durarono fino alla caduta dell'impero d'occidente.

All'epoca dei Comuni esse presero il nome di « corporazioni » e raggiunsero grande potenza, sconvolta e demolita dal subentrante regime delle Signorie e dei Principati.

Nel Settecento risorsero e combatterono duramente per la loro libertà. Anche durante

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

la rivoluzione francese incontrarono ostacoli. In Italia furono ostacolate per quasi tutto l'Ottocento.

Nel 1898 tuonò il cannone per le vie di Milano, perché i lavoratori reclamavano fieramente un regime poggiante sulle libertà di stampa e di associazione. Allora era proibito frequentare leghe di resistenza, ed erano proibiti gli scioperi. Sapete cosa accadde in questa Camera in quell'epoca. L'estrema sinistra si battè arditamente in difesa delle libertà sindacali. Spuntò così l'era di Giolitti, il quale, all'inizio del secolo, proclamò che il Governo doveva tenersi neutrale nelle competizioni sindacali tra datori di lavoro e lavoratori, purché ognuna delle parti agisse entro l'orbita delle leggi. Fiorirono così molti sindacati di lavoratori.

Quella direttiva giolittiana, equa ed opportuna, dovrebbe essere dal Governo seguita anche oggi, perché lo sciopero è un'arma a doppio taglio: se viene proclamato in base a richieste giuste ed umane, probabilmente riesce; se invece le pretese sono assurde od esagerate, difficilmente può avere un risultato positivo. I rappresentanti dei sindacati dei lavoratori devono ben riflettere prima di proclamare lo sciopero. Se lo sciopero è mal impostato, siccome costituisce, come ho già detto, un'arma a doppio taglio, può rivolgersi anche contro chi l'adopera.

Ecco perché il sistema della neutralità del Governo di fronte alle parti contrastanti, usato da Giolitti, è un sistema equo. Perché il suo Ministero, onorevole Petrilli, non ha voluto e non vuole usare questo sistema? Perché il Ministero della marina mercantile, nelle competizioni fra marinai ed armatori, si è gettato e si getta sempre dalla parte di questi ultimi, soffocando con misure arbitrarie il nostro diritto di sciopero? L'onorevole ministro sa che questo diritto è sancito dalla Costituzione. Nell'attesa che questo diritto venga meglio disciplinato; nell'attesa che intorno a questo diritto si studi e si ricorra a misure più eque e più rispondenti ai tempi; nell'attesa che ciò avvenga, il lavoratore organizzato ha o non ha il diritto di ricorrere allo sciopero, quando crede che non ne possa fare a meno per la legittima difesa dei propri interessi?

Onorevole ministro, elle forse pensa che i dipendenti dai pubblici servizi e gli impiegati dello Stato debbano subire delle limitazioni in questo loro diritto; ma ella, se così pensa, è in errore, perché autorevoli sentenze della magistratura, di sezioni riunite di Cassazione, hanno negato tali limitazioni.

Comunque, nella fattispecie non si tratta di funzionari dello Stato ma di umili lavoratori del mare, i quali hanno un rapporto di lavoro con dei capitalisti o con delle società di navigazione. Quindi vi è un naturale contrasto d'interessi. La federazione che rappresenta questi lavoratori, essendo governata da marinai, tiene sempre presente la delicatezza e l'importanza dei servizi marittimi e cerca di ricorrere il meno possibile alle agitazioni, checché ne dicano gli armatori.

Va ricordato che la nostra federazione non dispone di alcun quotidiano, mentre i nostri competitori ne hanno molti. Quando orchestrano, riempiono l'Italia delle loro note, facendo diventare bianco il nero e viceversa.

Onorevole ministro, ella ora presiede il dicastero della marina mercantile, e perciò avrà constatato quale enorme giuoco d'influenze vi si eserciti, allorché vi entra un nuovo ministro. Nel corteo dei postulanti non mancano coloro — penso — che tendono a persuaderla, e ad arcipersuadere certi suoi funzionari, che la Federazione italiana lavoratori del mare è una calamità nazionale, un terremoto.

I portavoce di costoro pubblicano: «l'ennesimo sciopero del capitano Giulietti». Ma, quante volte è avvenuto lo sciopero generale dei lavoratori del mare? Quante navi sono state fermate tutte in una volta nei porti? È stata fermata qualche nave soltanto per breve tempo. Il Ministero della marina mercantile, sotto l'influenza di certe esagerate notizie e pressioni, perde l'orientamento sociale e viene pervaso dalla mania di ostacolare, di impedire, di soffocare il nostro diritto di sciopero. I marittimi hanno estremo bisogno di risolvere certe vertenze. Se non si muovono, si insinua che stanno bene, e le loro richieste vengono sistematicamente respinte. Se si muovono, si spinge il Governo a troncane questi loro movimenti.

Per indurre il Ministero della marina mercantile a tenersi neutrale nelle lotte tra armatori e noi, abbiamo ridotto al minimo la durata dei fermi delle navi. Invece di diventare più comprensivo, il suo Ministero, onorevole ministro, si è schierato contro di noi con maggiore violenza sopraffattrice.

Torno a ripeterle che non chiediamo se non il rispetto delle leggi sulla previdenza marinara e sul collocamento della mano d'opera. Visto che il suo Ministero non le rispetta, ci muoviamo per farle rispettare; ma lo stesso Ministero calpesta il nostro diritto di sciopero per impedire di difenderci contro la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

sua ostinata sopraffazione, contro la sua ostinata volontà di violare la legge sulle pensioni marinare.

Tenga presente che un transatlantico, che parta da Genova con sei o sette ore di ritardo, prima di arrivare a Gibilterra può agevolmente recuperare questo ritardo, perché le navi hanno — come è noto — una velocità di crociera sensibilmente inferiore alla loro massima velocità. Perciò, basta far fare alle macchine qualche giro in più nei primi giorni di navigazione affinché i passeggeri arrivino a destinazione in orario.

Le agitazioni, a cui per forza maggiore ricorriamo, servono per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui nostri gravissimi problemi sindacali. Ella stesso, onorevole ministro, incontra gravi difficoltà per far rispettare la legge, specie quando chi deve pagare non intende fare il proprio dovere. Non basta che vi sia la legge; per farla rispettare, occorre sovente la forza necessaria. Quando coloro che non vogliono rispettarla sono potenti, anzi potentissimi, e dispongono di enorme influenza, le vittime non possono essere che i più deboli. In questa situazione, è naturale che i lavoratori del mare, per tentare di liberarsi dall'ingiustizia, ricorranò all'agitazione, per richiamare così anche l'attenzione del competente Ministero. Se togliete alla gente del mare questa possibilità, se le impedisce di esercitare il diritto di sciopero, come potrà difendersi contro il prevalere di forze non eque?

Non definisco queste forze disumane, perché non desidero pensare che vi sia gente che voglia per partito preso essere cattiva. Tuttavia, queste forze agiscono negativamente, quasi sempre sospinte da eccessivo egoismo, cioè dal timore di perdere quello che hanno, o di non avere abbastanza mezzi pur avendone molti. Ancora oggi scoppiano guerre per infondati timori e per reciproche esagerate preoccupazioni. Gli uomini purtroppo sono ancora così. È dal tempo di Abele e Caino che l'umanità cammina in questo modo, che la gente invece di amarsi preferisce accapigliarsi e molte volte per sciocchezze! Noi teniamo sempre presenti queste cose per quanto riguarda i diritti dei marinai e cerchiamo di mantenerci lontani da tutto ciò che possa costituire esagerazione. Ma, se voi ci proibite, ci impedisce di esercitare il diritto umano della difesa, rimaniamo indifesi, e lo restate anche voi del Ministero. Infatti, se la nostra pressione attraverso uno sciopero giudizioso può bene esplicarsi, e voi avete la persuasione che abbiamo ragione

e che le nostre richieste sono legittime, tale pressione, da noi esercitata contro la parte che ad ogni costo vuol resistere, si trasforma indirettamente anche in un'arma nelle vostre mani, per incanalare la vertenza verso eque soluzioni.

Non si possono certamente creare accordi fra il Ministero della marina mercantile e la federazione dei marinai per fare uno sciopero. Non ci mancherebbe altro! Il ministro della marina mercantile deve esplicitare la sua funzione di supremo, come dire?, « polemarco ». La parola è impropria, non trattandosi del ministro della guerra. Ella però, come ministro della marina mercantile, è il responsabile dell'andamento generale dell'amministrazione in questo settore; ella rappresenta tutto il campo della marina mercantile; ella, con i suoi continui rapporti con il Presidente del Consiglio, può trasmettere a lui tutte le notizie necessarie e fare il punto della situazione. Noi non possiamo chiedere e non chiederemo mai alle autorità l'appoggio alle nostre agitazioni, perché sarebbe assurdo. Diciamo soltanto che il Ministero della marina mercantile deve fare il suo dovere, come noi facciamo il nostro; e, quando esercitiamo il diritto di sciopero nell'ambito della legge, l'autorità ha il dovere di rispettare tale diritto. Perché ferire questa legge? Perché soffocarla per renderla inoperante? Volete proprio tornare indietro nel tempo? Volete forse condurci ad una situazione più arretrata del 1900? Più arretrata del 1898, quando per le strade di Milano tuonò il cannone di Bava Beccaris? Ma il mondo va avanti, onorevole ministro, e l'Italia è intelligente; tutti gli italiani sono intelligenti ed ella è uno dei più intelligenti. Non capisco come la legge sul diritto di sciopero possa esser ferita, ostacolata, combattuta contro la gente del mare, proprio nel periodo in cui il Ministero della marina mercantile ha la fortuna di essere guidato da lei, che è un giureconsulto.

PETRILLI, *Ministro della marina mercantile*. Non esageri!

GIULIETTI. Se, ad esempio, si prende un agricoltore, lo si porta su di una nave, lo si rimorchia sul ponte di comando e gli si dice: « va in mare », quello va sugli scogli! Ma, se in tema di leggi e di applicazione di leggi, si parla con quello che gli inglesi direbbero *the right man in the right place*, cioè con l'uomo adatto: il competente per antonomasia, quale è lei, onorevole ministro, allora v'è da attendersi giustizia. Se invece avviene il contrario, come purtroppo è

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

avvenuto contro i marittimi, diventa realtà l'assurdo. Ella, oltre ad essere ministro, è anche magistrato, cioè regolatore e dispensatore di giustizia. Da lei v'è dunque da attendersi molta equità...

MAZZA. Che «sviolinata»!

GIULIETTI. Mi dispiace questa interruzione sfasata. Non è una «sviolinata», ma una opportuna e doverosa premessa a ciò che sto per dire in difesa del diritto di sciopero dei marittimi.

Dicevo dunque che, mentre da un ministro che è anche magistrato v'era da attendersi che la legge fosse rispettata, abbiamo invece riscontrato, con stupore che la legge è stata messa nel cestino. E si è trattato di una vera e propria coercizione, esercitata dal Ministero della marina mercantile contro i marittimi. Se io sono in litigio con un pessimo creditore e fornisco all'autorità la prova, cioè documenti e cambiali del mio credito, questa autorità ha l'obbligo d'intervenire, per indurre il debitore a fare il proprio dovere. Se invece questa autorità contrasta o tronca la mia legittima richiesta, diventa complice e incoraggiatrice della cattiva volontà del debitore. Nel caso nostro è avvenuto che il Ministero della marina mercantile ha impedito alla Federazione italiana lavoratori del mare di svolgere scioperi miranti a far rispettare le leggi sulle pensioni marinare e sul collocamento della mano d'opera marittima. Con tale inaudita sopraffazione il Ministero della marina mercantile ha incoraggiato la confederazione degli armatori a qualsiasi irragionevole resistenza. Questa confederazione, volendo, è in grado di poter sempre dire a ciascuno di noi: « Chiedi; chiedi pure; puoi continuare a chiedere fino all'eternità, ma io non ti darò niente, perché, appena ti muovi, subentrerà la forza del Ministero, che ti impedirà di esercitare il tuo elementare diritto di difesa, cioè di sciopero ».

Stando così le cose (e così stanno, onorevole ministro), la prego di voler esaminare con serenità quanto ho detto, per cercare di intenderci sul terreno dell'equità e troncare il sistema di violare le leggi per l'errata persuasione che la parte più ricca sia quella che ha ragione, perché più influente. Come ella, onorevole ministro, segue, in quanto le è possibile, la stampa, così noi, nella nostra modesta sfera, facciamo altrettanto.

In questi giorni, per evitare di essere continuamente vittime della sopraffazione, ci siamo rivolti all'organizzazione che rappresenta sul terreno di classe tutti i lavoratori. Gran parte della stampa quotidiana

ha allora biasimato il nostro atto. Ma è proibito che i lavoratori pensino di diventare un giorno redenti? È proibito di pensare che verrà certamente l'epoca in cui non vi saranno più dei lavoratori salariati? È proibito pensare che adagio adagio l'ordine sociale si trasformi per essere gradualmente sostituito da un altro, che non conterrà più cause di guerra? È proibito pensare che, associando la teoria marxista con quella mazziniana, così come hanno fatto i marittimi con la loro « Garibaldi », essi abbiano realizzato il socialismo in maniera bella, armonica e latina. È proibito pensare questo? È proibito pensare che, incessantemente, l'umanità s'incammini verso un ordinamento migliore?

No, non è, e non può essere proibito!

I lavoratori, che vanno col pensiero oltre la ginnastica dei miglioramenti salariali, quasi sempre neutralizzati dal conseguente aumento dei prezzi dei generi di consumo; i lavoratori, che sanno che bisogna risolvere la questione sociale per conseguire una pace duratura, tendono verso una società in cui datori di lavoro e lavoratori formino una classe sola di produttori. Siamo, checché se ne dica, in crisi di regime. Queste crisi possono essere risolte, o con un crescendo rossiniano armonico, o con una fiumana che rompa gli argini e dilaghi, frantumi e devasti, paragonabile ad una libeccata, per dirla alla marinara, che rompa moli e che sconquassi e sommerga navi. Insomma, da un regime all'altro si passa o per evoluzione o per rivoluzione. Preferisco l'armonia progressiva, il sistema musicale, latino, poetico, romantico, quello dell'italico spirito gentile. Secondo me, è giusto che i lavoratori siano educati a questa scuola, che tiene, tra l'altro, bene in alto il culto della patria, che i marittimi adorano, sapendo che « bella come lei ce n'è una sola ». Se fossi di altra nazione, cioè se non fossi italiano (oltre che essere patriota sono internazionalista), pur volendo bene alla mia patria, amerei egualmente l'Italia, la quale va rispettata da tutti per la sua storia e per le intelligenti caratteristiche dei suoi figli.

Abbiamo ora in Italia due grandiosi movimenti comunisti: l'uno di carattere marxista, l'altro di carattere cristiano. I democristiani hanno il dovere di non dimenticare il comunismo apostolico. Non dovrebbe essere difficile collegare con un arco di luce questi due partiti, in maniera da liberare la nazione da ogni ombra o atmosfera di guerra civile. Avete il dovere, tutti, di intendervi! (*Interruzione del deputato Mazza — Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

Ebbene, malgrado queste nostre idee, siamo continuamente diffamati dal complesso avversario, come se fossimo la rovina dei traffici, della marina e dei poveri armatori. Non riuscendo a dividere le forze unite dei marittimi, non riuscendo col mendacio e con l'intrigo a indebolirle, l'avversario — per mezzo della sua stampa e delle sue influenze — briga e manovra per tentare di far credere che lo sciopero dei marittimi è politico, perché non è vero che con esso — dice l'avversario — la Federazione italiana lavoratori del mare lotti per far avere agli invalidi marinai, alle vedove e agli orfani di marittimi le pensioni, alle quali hanno diritto per legge.

Ella sa, onorevole ministro, che in certi uffici del suo Ministero e su certi giornali girano e compaiono notizie per indurla a chiudere i porti ai fiduciari della federazione che rappresento, perché — secondo tali fantastiche notizie — malgrado le idee sociali e patriottiche, pocanzi espote, che abbiamo sempre avuto, saremmo pervasi da una specie di scioperomania, desiderosi — sempre secondo lo stolto avversario — di offendere di proposito la patria?

La patria è cosa sacra; ma durante una guerra v'è chi combatte e soffre ed espone la vita, e v'è chi effettua enormi guadagni al riparo da ogni pericolo. Il sacrificio dei marittimi è stato enorme durante e in conseguenza delle vicende belliche. Tuttavia, coloro che oggi, malgrado la guerra perduta, si sono rifatti e locupletati, osano ostacolare con argomenti e mezzi sleali i movimenti sindacali per una umana ripresa dei marittimi. Perché fanno questo? Per invogliare lei, onorevole ministro, o i suoi dipendenti, a sostituire nei porti, nel caso di un nostro sciopero, le navi mercantili con navi da guerra, e impedire così che le vedove e gli orfani di marittimi abbiano il pane secondo la misura disposta dalla legge. E si rimanda da un anno all'altro il rispetto di questa legge! Siamo ricorsi allo sciopero per accelerarne l'osservanza; ma i suoi dipendenti, onorevole ministro, hanno diramato istruzioni per impedircelo. Esempio democrazia!

Cosa dicono i libri sacri nei confronti di coloro che portano via il pane agli orfani e alle vedove? È noto! Al di sopra degli uomini e delle loro leggi v'è la legge infallibile di Dio. Non bisogna fare mai del male: *numquam nocere!* I colpevoli, i responsabili delle operazioni, delle diffamazioni ostacolanti ciò che le vedove e gli orfani devono avere per legge e non hanno, non avranno mai pace!

Ritorniamo alla prima guerra mondiale. I lavoratori del mare si sono coperti di gloria. Non l'abbiamo ostentata e non intendiamo sbandierarla. Il nostro grande maestro era un marinaio; egli è stato sempre un marinaio anche in mezzo alle battaglie, e ha fatto quel che ha fatto perché ha conservato sempre quella innata semplicità marinara che lo ha reso eterno tra le genti. Parlo di Giuseppe Garibaldi. (*Commenti a destra*). Non dovrebbe dispiacervi: è vero che c'è quella faccenda del 20 settembre, ma oggi è superata.

DELLE FAVE. C'è anche l'altra faccenda del 18 aprile.

GIULIETTI. Non mi riguarda e non riguarda i marittimi federati. O democristiani, suvvia, gridate anche voi: viva Giuseppe Garibaldi! Egli ha avuto al suo fianco religiosi come Ugo Bassi. Alla sua memoria m'inchino reverente. Onorevoli colleghi, ha mai ostentato egli quel che ha fatto? Leggete la sua autobiografia: si è preoccupato di mettere in evidenza solo quel che hanno fatto gli altri.

Così i marittimi, tutti garibaldini, non hanno mai sbandierato il loro apporto alla causa del volontarismo interventista nella prima guerra mondiale. Alla vigilia di quel terribile e grandioso evento, suscitato dal militarismo tedesco, l'atmosfera politica italiana era alquanto diversa da quella attuale. Il mondo progredisce. Tutto evolve. I grandi valori: Dio, Patria, Famiglia, si fanno sempre più strada. Il tricolore patrio, prima bandito in certi ambienti, oggi è usato da tutti.

Nel campo sindacale, soltanto la Federazione italiana dei lavoratori del mare bandì, prima fra tutti, la crociata dell'intervento, senza spinte sovvenzionatrici, o straniere. Quanto dico non è una divagazione rispetto all'interpellanza che sto svolgendo, perché s'inserisce nella questione delle pensioni marinare.

Sul punto di prendere, o di non prendere parte a quella guerra, l'Italia era divisa. Il governo di Giolitti era per la neutralità. Poi, movimenti di piazza e crisi parlamentari. A Giolitti subentrò Salandra.

Non appartengo al partito socialista; non appartengo ufficialmente ad alcun partito, ma sono socialista, perché desidero l'emancipazione e l'affratellamento dei lavoratori. Le diverse formule politiche sono tutte superate di fronte a quel che la mente può immaginare circa il corso del progresso; perché, se verranno fuori macchine che faranno tutto, la gente vivrà senza lavorare; ma per il momento bisogna tenere conto della situazione dinanzi alla quale ci troviamo, perché l'arte

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

politica consiste nel tenere conto dell'epoca in cui si vive. Come socialista, sono per la pace e contro la guerra; sono soprattutto per una pace cristiana; il che fa pensare ai primi cristiani, a quei pescatori che sono diventati apostoli. Gli attuali pescatori discendono da quelli. Quale trattamento di pensione hanno gli attuali pescatori? Alludo a quelli delle lampare, delle sciabiche, delle tratte, ecc. Non hanno niente. Enorme ingiustizia! Sono stati trascurati perché troppo umili. I pescatori che seguirono Gesù diventarono dottori mediante il miracolo pentecostale. Il miracolo può ripetersi. I pescatori oggi sono molti e tutti mal trattati. Stanno però gridando dappertutto il loro dolore con l'ausilio della federazione che rappresento. Riusciranno a farsi ascoltare! Avverrà il miracolo con il quale imporranno all'attenzione del Governo il problema delle loro pensioni, in nome di un socialismo cristiano, redentore e radicale.

Cosa disse san Paolo?: « Guai a colui che, trovando o venendo in possesso di qualche cosa, dirà che è sua ». Siate dunque meno preoccupati del Tesoro e date le pensioni anche a questi pescatori.

Sono dunque socialista, nel senso che desidero pace e benessere per tutti gli uomini e per tutte le nazioni, secondo lo spirito di Giuseppe Garibaldi, al quale tanto devono l'Italia, gli italiani e il mondo intero.

La Federazione italiana dei lavoratori del mare avrebbe voluto impedire la prima guerra mondiale, insorgendo simultaneamente con i lavoratori di tutti gli altri paesi e specialmente con i lavoratori tedeschi. Prevalse, purtroppo, il militarismo teutonico e la guerra scoppiò nell'estate del 1914. Prima che l'Italia si gettasse nel gorgo guerresco (maggio 1915), accadde un fatto che commosse profondamente la gente di mare, inducendola a intervenire nel conflitto. Ecco il fatto determinante. Adriatico: mare salatissimo, nave tranquilla (mercantile) in navigazione, disarmata, di notte; tutto a bordo è calmo; chi è di guardia, chi riposa; le acque sono libere; le carte idrografiche indicano che la rotta è sicura. Ad un certo momento un siluro squarcia la nave e l'affonda. Nessun preavviso. Annegano tutti. È il primo siluramento barbaro da parte dei tedeschi di navi disarmate, di navi mercantili, di notte, in pieno mare.

Onorevole ministro, ci siamo ribellati tutti perché vi è una legge universale che regola i rapporti tra la gente del mare su tutti gli oceani, ed è che, quando una nave è in pericolo, qualunque altra nave, di qualunque nazione, deve correre, e corre, in aiuto, e non chiede di

che nazione sia la pericolante. Marinai in tormento; una nave che naufraga; un S.O.S. Si snodano da ogni parte movimenti di soccorso. Tutti gli equipaggi delle navi soccorritrici si sentono compagni, fratelli dell'equipaggio che sta per essere inabissato, ed espongono volentieri la vita per salvarlo. Questa legge di spontanea solidarietà internazionale sui mari tra i marittimi di tutte le nazioni è stata barbaramente colpita da quei siluramenti. Ci siamo spontaneamente, unanimemente ribellati e abbiamo deliberato d'intervenire al grido di « guerra alla guerra », con la speranza di completare l'indipendenza della patria, liberando le nostre terre e i nostri fratelli dallo straniero, e di sfociare in una rivoluzione sociale, capace di eliminare ogni causa d'ulteriori conflitti bellici, aprendo la strada all'affratellamento dei popoli. Siamo dunque entrati in guerra volontariamente, tutti garibaldini, tutti interventisti. Cosa abbiamo chiesto al Governo? Cosa abbiamo chiesto allo Stato? Cosa abbiamo chiesto agli armatori? Niente!

Io non le faccio, onorevole ministro, la storia di quel che è accaduto contro i lavoratori durante la guerra, malgrado questo loro contegno (la plutocrazia navale, sempre sotto l'influenza di determinati interessi egoistici, prese infatti atteggiamenti da... portafoglio). Non voglio tirare sassi. Devo però sottolineare e ricordare le due posizioni: da una parte marinai morti, per una quantità che come percentuale supera quella della fanteria, con relativo corteo di vedove, orfani, feriti e mutilati; dall'altra parte guadagni enormi e avvenimenti oscuri (come l'imboscamento delle navi). Queste navi erano requisite. I loro armatori ricevevano quindi un compenso fisso dallo Stato. I noli liberi, fuori cioè della sfera di requisizione, erano assai più alti. È avvenuto che, o come protesta, o per altro, le navi stavano troppo tempo nei porti. Il compenso correva lo stesso. Il governo ebbe l'impressione che queste lunghe fermate delle navi fossero esagerate. Il fenomeno è stato denunciato all'opinione pubblica come « imboscamento delle navi ». Per eliminarlo, il governo mi mandò a chiamare. Ero su di una nave da guerra. Feci il mio dovere, e l'imboscamento scomparve. Adesso v'è un altro fenomeno: quello della corrente delle valute, che varcano i confini senza i dovuti permessi o con dei permessi fra il « ti vedo e non ti vedo ». V'è stata o non v'è stata una certa differenza di condotta tra i marinai interventisti e gli imboscatori di navi? Tra certi gruppi capitalisti e l'azione generosa ed eroica degli equipaggi della ma-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

rina mercantile? V'è stata questa differenza. Permane ed è enorme. Tuttavia, v'è ancora qualche plotocrate, o suo incaricato, che, disponendo di mezzi e di giornali, vorrebbe far credere che lui è il vero patriota e noi il contrario, perché disturbiamo i suoi interessi, il suo egoismo.

Dopo la fine della prima guerra mondiale abbiamo detto al presidente del consiglio, onorevole Nitti, che bisognava regolare le pensioni marinare.

Onorevole Petrelli, voglia tenere presente, agli effetti delle nostre attuali e giuste richieste per i pensionati marittimi, che per la gente di mare esiste in Italia un trattamento di pensione fin dal 1472, come risulta anche da una recente pubblicazione dell'Istituto della previdenza marinara; e ciò per un doveroso, naturale riguardo, corrispondente alla speciale caratteristica del loro arduo mestiere.

Da non molto tempo è stata stabilita l'assicurazione sociale obbligatoria per tutti i lavoratori; assicurazione che deve essere ampliata, perché chi non può lavorare ha egualmente diritto al necessario per vivere. Per questo naturale diritto uniremo sempre le nostre forze a quelle degli altri lavoratori. Ed è altrettanto naturale e giusto che la legge vigente sulle pensioni marinare sia rispettata. Invece non la rispettate e non la fate rispettare da coloro che desiderano sostituirla con altra inferiore, a danno dei pensionati. Fate la figura di essere d'accordo con coloro che, per spendere qualcosa di meno, vogliono troncare il trattamento di quiescenza speciale che i marittimi hanno sempre avuto.

Dopo la fine della prima guerra mondiale, cosa ci rispose l'onorevole Nitti sulle pensioni? Ci rispose che avevamo ragione. Vi fu in seguito un incidente a causa del nostro intervento per liberare la città di Fiume; ma anche esso contribuì alla soluzione del problema.

Esistevano diverse casse-pensioni regionali. Eravamo riusciti a farle riunire; ma, benché riunite, non avevamo mezzi. Si trattava di mettervi dentro il necessario. Lo Stato — sollecitato dalla federazione dei marittimi — vi mise una certa quantità di milioni. In virtù di questo finanziamento, derivante dal dovere compiuto dai marinai, senza che nulla durante la guerra avessero chiesto, andò in vigore sulla previdenza marinara la legge del 1919, poi lievemente modificata e migliorata. Ed ora va aggiornata e rispettata.

Su questo punto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro. Non vorremmo fare agitazioni; ma, se non ci assistete in quello

che è umano e giusto, cos'altro possiamo fare? Dobbiamo lottare! Togliete dunque via la causa per cui dobbiamo scendere in campo. La marineria vorrebbe restare sempre tranquilla; ma ciò non sarà mai possibile fino a che le metterete un coltello sotto la gola. Gettate via quel coltello sopraffattore, rispettando la legge! Cosa dice questa legge? Essa poggia sul principio che il marinaio con trent'anni di navigazione ha diritto ad una pensione corrispondente al trattamento medio del compagno imbarcato. L'avversario dice che vogliamo il cento per cento. Dove esiste un trattamento unico, la media e la non media sono la stessa cosa. Dove esistono diversi trattamenti, si fa presto a farne la media. Comunque, desideriamo essere comprensivi; e ci intenderemo facilmente, se voi non vi metterete ad una distanza chilometrica. Siate dunque comprensivi anche voi, nel senso di rispettare sul serio la linea fondamentale della legge.

Ora è il caso di dire qualche parola sulla valutazione del trattamento del marinaio, dipendendo da questo trattamento l'ammontare delle pensioni. Il vitto, che l'armatore fornisce all'equipaggio, chiamasi panatica. Il marinaio mangia a bordo perché viaggia. La sua famiglia, mentre egli naviga o è imbarcato, deve giornalmente fornirsi del necessario. Sotto quest'aspetto il marinaio è in una continua trasferta: perciò l'ammontare della panatica è parte integrante del suo trattamento. Vi è stata un'epoca in cui gli armatori hanno voluto escludere il valore della panatica da questo computo; ma, da quando è andato in vigore il codice della navigazione, nessuna discussione su questo argomento è più possibile, perché l'articolo 361 di questo codice stabilisce, in maniera precisa e categorica, che il valore effettivo, cioè reale, della panatica fa parte del trattamento del marinaio.

Nel testo della legge contro gli infortuni sul lavoro è stabilito che il compenso per il lavoro straordinario fa pure parte di tale trattamento. Sommando i diversi fattori che lo costituiscono, cioè: paga, contingenza, panatica, rischio mine, compenso per lavoro straordinario, tredicesima mensilità, ecc., si ha che il trattamento del marinaio si aggira sulle 70 mila lire al mese (notevolmente inferiore a quello del marinaio di altre nazioni, specialmente se teniamo conto dell'avvicendamento e della tuttora imperversante disoccupazione).

Le tabelle delle competenze medie, annesse alla legge sulla previdenza marinara (cioè sulle pensioni marinare), devono essere aggiornate sulla base di questo trattamento, pur

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

tenendo presente che deve essere medio. Queste tabelle delle competenze medie vanno rivedute ogni due anni, o al massimo ogni cinque. I suoi predecessori, onorevole ministro, non l'hanno fatto, e lei neppure. Avete violato e violate la legge. Perché avete agito ed agite così ingiustamente? Perché il male continua? Ho il dovere di dire alla Camera la verità, specialmente nei confronti dei ministri. Non credo che di proposito i ministri si siano opposti all'aggiornamento delle tabelle per fare un dispetto ai lavoratori del mare; no, non ammetto questa cattiveria. Però, il fatto del mancato aggiornamento di queste tabelle è avvenuto e continua; il che significa che entrano nel giuoco pressioni, malevoli notizie e soprattutto difficoltà che non si ha il coraggio di superare. I colleghi, essendo intelligenti, mi capiscono bene, e l'onorevole ministro anche meglio.

Certi ministeri tecnici servono all'onorevole De Gasperi come pedine di riserva per risolvere le crisi, in modo da mantenere il collegamento con i partiti di sinistra. Infatti, alla Minerva i ministri si fermano poco. Vi sembrano di passaggio, come i viaggiatori nelle stazioni. Pertanto è facile che qualcuno riesca ogni tanto a far credere a questi ministri una cosa per un'altra. All'onorevole Saragat, appena nominato ministro, hanno subito, tra l'altro, fatto credere: che la legge sulla previdenza marinara era inoperante e che perciò le tabelle delle competenze medie non potevano essere aggiornate; e che col ministro Cappa io non avevo mai fermato le navi, mentre le avevo invece subito fermate a Saragat per portargli via il posto di ministro.

Lo stesso onorevole Saragat mi comunicò questa notizia in conseguenza di una speciale pubblicazione, messagli sotto il naso da qualche zelante collaboratore. Ho cercato di tranquillizzare l'onorevole Saragat con ritagli di giornali, documentanti che avevo fermato le navi diverse volte, anche quando l'onorevole Cappa era ministro della marina mercantile, e col dirgli che l'unica maniera per mandare all'aria la federazione dei marittimi era che io diventassi ministro (in quanto, dovendo badare al Ministero, non potrei badare alla federazione e alla sua unità sindacale). Gli onorevoli Saragat e Simonini, a forza di fermi di navi, si interessarono delle pensioni marinare, ma non fecero aggiornare le relative tabelle, come era loro dovere di socialisti e di ministri.

Nello sciopero del giugno-luglio 1949 intervenne direttamente il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi. Egli riconobbe, in linea

di massima, le nostre ragioni circa le pensioni e circa l'avvicendamento e acconsentì, malgrado il diniego della confederazione degli armatori, che si svolgessero trattative con le navi ferme. Ebbero luogo così in continuazione sedute diurne e notturne al Ministero della marina mercantile, presiedute dall'onorevole Saragat, come ministro, assistito dal sottosegretario per il lavoro, onorevole La Pira.

Il Ministero assunse in quell'occasione l'aspetto di un accampamento. Erano presenti i calibri più grossi degli armatori, diretti dal loro presidente, dottor Angelo Costa, capo anche della Confindustria, assistito in quel frangente dal fior fiore della confederazione armatoriale, centro di grande influenza coi suoi comandanti Rositani e coi suoi avvocati Perosio, Sciacaluga e Imbruglia. Il dottor Costa è assai intelligente e — da buon figure — è tenace nei suoi propositi e irremovibile nelle determinazioni: presa una decisione, la mantiene, anche se sbagliata al lume di una critica serena. Per cambiare la decisione presa, bisogna, o che si ricreda spontaneamente, o che intervenga uno sciopero ben riuscito da parte nostra. Certe volte è spinto forse all'errore da qualche gruppo di associati. Marcia fino in fondo, desideroso di scompaginare la nostra unità sindacale. Su questo punto ha torto, perché la nostra organizzazione sindacale è armonica e garibaldina.

Se ella, onorevole ministro, rispetterà il nostro diritto di sciopero, il dottor Angelo Costa e i suoi associati diventeranno più comprensivi. Tenga presente, onorevole ministro, che il Presidente del Consiglio, durante quella nostra agitazione, nel giugno-luglio 1949, non ordinò che le navi da guerra sostituissero le mercantili; non proibì l'accesso nei porti ai nostri fiduciari; non inviò disposizioni alle autorità periferiche e alle capitanerie contro il nostro diritto di sciopero e contro le nostre libertà sindacali. L'agitazione nel giugno-luglio 1949 poté liberamente svolgersi, e le parti laboriosamente discussero, sotto la presidenza del ministro, e firmarono patti sindacali il 4 luglio 1949. Questi patti riguardano particolarmente le pensioni e l'avvicendamento, e formano il cosiddetto accordo del 1949, sul quale, onorevole ministro, richiamo la sua attenzione.

Questo accordo è stato firmato anche dall'onorevole Saragat, come ministro della marina mercantile, e dall'onorevole La Pira, come sottosegretario per il lavoro; essi firmarono in conseguenza del ricordato intervento del Presidente del Consiglio.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

Visto che questi patti, nel corso di altre vertenze, venivano frustrati da una preconstituita opposizione di controparte, abbiamo dovuto ricorrere nell'ottobre del 1949 ad una altra agitazione. L'intervento del Ministero della marina mercantile è stato, questa volta, quanto mai arbitrario ed ingiusto. Lo stesso ministro Saragat venne a Genova per trattare, e trattammo in quella prefettura; ma dopo la prima seduta, forse perché male consigliato, egli pretese che i fiduciari federali non si recassero a bordo delle navi per mettere gli equipaggi al corrente degli avvenimenti e soprattutto delle trattative. Pretesa ingiusta e quanto mai inopportuna. Voleva trattare con me e, nello stesso tempo, voleva impedirmi di andare a bordo. Un ministro, che si qualifica socialista, ha voluto ricorrere a una sopraffazione di questo genere.

Naturalmente, le trattative sono state interrotte, e gli armatori ne approfittarono per chiedere l'applicazione di misure ancor più restrittive; e ricorsero al disarmo amministrativo delle navi, operazione di carattere fantastico, non contemplata e non ammessa dal codice della navigazione. Il Ministero della marina mercantile si prestò a questa operazione. La resistenza degli equipaggi è stata magnifica. Per ordine del Ministero della marina mercantile intervennero rimorchiatori della marina militare che, con l'aiuto di elementi della forza pubblica, rimorchiarono le navi al largo. Altre navi sono state circondate da imbarcazioni cariche di agenti della forza pubblica. Salirono su queste navi agenti e militi della polizia doganale e marittima, che misero i sigilli e i lucchetti ai depositi dei viveri e alle cucine per far arrendere gli equipaggi per fame. Le più semplici, le più umane libertà sono state calpestate per impedire la riuscita del nostro movimento sindacale di difesa. Esempio il contegno degli equipaggi sotto tanta reazionaria bufera. Quello del piroscafo *Castel Bianco*, asserragliato nel quartiere di poppa, resistette fino all'incredibile, ricevendo un po' di viveri con particolari accorgimenti.

Il Governo aveva ed ha il dovere di mantenersi neutrale nelle competizioni tra capitale e lavoro; ma poiché era — come lo è tuttora — in torto anche lui per non aver fatto rispettare la legge sulle pensioni marinare, piuttosto che rendere giustizia, ha voluto ricorrere a misure superanti qualsiasi precedente reazionario. Malgrado queste inaudite sopraffazioni, abbiamo continuato a lottare come meglio ci è stato possibile, denunciando la violazione delle leggi e dei patti. Con il

sistema inaugurato dall'onorevole Saragat, di fare intervenire navi militari, mezzi militari, forza pubblica, ecc. contro i nostri legittimi sistemi di difesa sindacale a protezione dei marittimi, la soluzione delle nostre vertenze o subì enormi ritardi, o non poté essere completa, o diventò impossibile. Secondo i patti del luglio 1949, una commissione, nominata dal ministro della marina mercantile, doveva risolvere entro il 1950 il problema delle pensioni marinare. Questa commissione non ha potuto concludere, perché occorrono mezzi, reperibili soltanto con misure che il Ministero non ha osato, o non ha potuto prendere.

Il miglioramento per i pensionati, ottenuto nel luglio del 1949, era di carattere provvisorio fino a tutto il 1950, perché col 1° gennaio 1951 doveva subentrare il funzionamento della legge del 1919, migliorata ed aggiornata. Essendosi insabbiata l'opera della commissione riformatrice, come conseguenza delle misure liberticide adottate dal Ministero della marina mercantile contro i nostri movimenti decisivi e difensivi, i pensionati marittimi col 1° gennaio 1951 restarono senza i miglioramenti provvisori e senza i nuovi promessi miglioramenti che dovevano derivare dall'osservanza della legge. Altrettanto è avvenuto per il premio di avvicendamento, anch'esso subordinato agli accordi del luglio 1949.

Per troncare questa situazione ingiusta e scandalosa, queste due questioni (pensioni ed avvicendamento) sono state portate — in seguito a fermi di navi — davanti all'VIII Commissione della Camera. Una rappresentanza di questa Commissione, per incarico del suo presidente, è andata a conferire con l'onorevole De Gasperi, facendogli presente i patti sindacali del luglio 1949. Quale è stata la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio? La risposta è stata questa: *pacta sunt servanda*; i patti devono essere osservati.

Intanto al posto dell'onorevole Saragat era andato alla Minerva l'onorevole Simonini. Il Presidente del Consiglio ha dunque la sua responsabilità circa l'accordo sindacale del luglio 1949. Questo accordo stabilisce che, in via provvisoria, si doveva dare ai pensionati marittimi un miglioramento pari a due volte quello che era in atto nel giugno 1949; che durante il 1950 si doveva risolvere tutto il problema della previdenza marinara secondo la legge in vigore, aggiornata e migliorata; che tutti i miglioramenti avrebbero dovuto essere applicati dal 1° gennaio 1951 con gli arretrati relativi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

Su questi patti si distendono le ali dell'autorità dell'onorevole Presidente del Consiglio; e quindi ella, onorevole ministro, ha le spalle ben coperte, se tali patti vuole rispettare.

Penso — mi potrò sbagliare — che nessuno dei suoi collaboratori le abbia ricordato questi patti del 1949 e il corrispondente impegno del Presidente del Consiglio.

Per rispettare questi patti circa le pensioni, bisogna che l'Istituto della previdenza marinara introiti otto miliardi di lire all'anno. Quanti ne introita invece? Appena tre. Ne mancano cinque. Il sottosegretario di Stato, onorevole Tambroni, un collaboratore sottile, capace di superare tutti i sofisti dall'epoca di Socrate in poi, afferma che la riforma che sta preparando corrisponde allo spirito e alla linea fondamentale della legge; ma ho l'impressione che non avvenga così, perché vuole adottare un sistema che non ha niente a che fare con la vera base del calcolo, costituita dal trattamento a bordo del marinaio e quindi dalle tabelle delle competenze medie, annesse alla legge. Infatti, egli vuole moltiplicare le pensioni prebelliche per un determinato numero; prima quarantacinque, poi cinquanta, quindi cinquantacinque. Negoziamento sfasato, perché fuori luogo. Questo sistema può andare per gli iscritti all'assicurazione obbligatoria; può andare per tutti quei pensionati che non hanno un conto speciale come i lavoratori del mare; per tutti coloro che non hanno una legge che disciplini, alla nostra maniera, il movimento delle pensioni. Le pensioni marinare sono infatti basate sui trentesimi, e la legge, che in tal modo le regola, deve essere rispettata.

Il sistema di moltiplicare per un certo numero di volte le pensioni prebelliche può andare — ripeto — per i pensionati dell'assicurazione obbligatoria; ma non va per i marittimi, ai quali le pensioni vanno calcolate secondo la loro legge. Se volete fare una riforma veramente di carattere generale e radicale, e soddisfacente per tutti i pensionati, abolite tutti gli istituti di previdenza, di qualunque settore, avocate allo Stato tutti i contributi e date a tutti i lavoratori il necessario per vivere, secondo l'articolo 38 della Costituzione repubblicana.

Se voi abolirete tutti gli istituti previdenziali e darete a tutti coloro che non possono lavorare il pane necessario, farete sul serio una grandiosa e semplice riforma. Ma voi questo non lo potete fare perché il problema è troppo grosso. Allora, bisogna risolvere il problema delle pensioni marinare secondo la

legge; e perciò occorrono i mezzi che ho indicato, cioè cinque miliardi di lire in più di quello che adesso incassa l'Istituto della previdenza marinara.

L'onorevole Pella non può ad ogni richiesta rispondere di sì. Lo Stato deve però pagare per i marittimi la sua parte, quella stabilita per legge, perché è un armatore anche lui, per quanto riguarda i marinai che vengono chiamati sotto le armi e per i quali lo Stato deve pagare le relative quote previdenziali, che non devono essere quelle del 1919, ma quelle aggiornate. Il Tesoro dello Stato, da sette anni versa per queste quote all'Istituto della previdenza marinara un miliardo e rotti di meno all'anno, e quindi è in debito di otto-nove miliardi. Ora, è bene che io vi ricordi che la Francia, per le pensioni dei suoi marinai, paga oltre al contributo ordinario, sei miliardi all'anno, perché il marittimo è continuamente mobilitato, è un soldato in permanenza, compresi i pescatori, in quanto in tempo di guerra danno la caccia ai sommergibili.

Bisogna che lo Stato entri in quest'ordine di idee. Invece l'onorevole Tambroni vorrebbe usare il sistema che ho già citato, e che non va perché ci porterebbe fuori rotta. Bisogna — ripeto — corrispondere pensioni secondo il trattamento di bordo, perché così stabilisce la legge.

Che gli onorevoli Saragat e Simonini, mentre erano ministri, non siano riusciti a fare rispettare questa legge a causa di negative influenze profilanti inesistenti difficoltà, è spiegabile; ma tali negative influenze non possono farsi largo nel suo animo, perché ella, oltre ad essere ministro, è anche un magistrato di vaglia. Voglio e desidero credere che lei farà rispettare la legge.

Restano difficoltà non di carattere formale, ma circa i fondi necessari. Con un po' di buona volontà si trovano facilmente, senza disturbare troppo il Tesoro, adottando le seguenti misure a favore dell'Istituto della previdenza marinara: ritoccare i prezzi dei biglietti dei passeggeri marittimi; applicare una percentuale sugli stanziamenti per le costruzioni navali; fare pagare agli armatori e allo Stato quello che devono pagare per legge; applicare una percentuale sui noli.

Soltanto i passeggeri transatlantici superano il mezzo milione all'anno. Con un ritocco di diecimila lire al prezzo dei biglietti, si hanno cinque miliardi. Il sistema di ritoccare il prezzo dei biglietti, a scopi previdenziali, è in uso da tempo. Aveva fatto il ritocco, ma è andato in tasca ai datori di lavoro. Rile-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

vanti somme per costruzioni navali stanno per essere erogate. Abbiamo chiesto su di esse un'equa percentuale per le pensioni marinare. Il Ministero della marina mercantile si è opposto. Quasi tutti i membri di parte governativa, componenti l'VIII Commissione parlamentare, dinanzi alla quale avevamo presentato un opportuno emendamento, l'hanno respinto. Da anni chiediamo l'aggiornamento delle note tabelle delle competenze medie, affinché armatori e Stato paghino quello che per legge devono pagare; e il ministro non si è mai deciso e non si decide a farlo. Abbiamo chiesto di applicare una percentuale sui noli, ma invano. Adesso che i noli sono alti vi accingete a farlo non per i pensionati marittimi, ma per altro. In proposito ella, onorevole ministro, ha avuto occasione di trattare col ministro Togni e, per ora, pare che si tratti di una decurtazione per l'importo di quasi cinque miliardi, secondo quello che ha scritto *Il Mercantile* di Napoli.

Scusi, *relata refero*...

PETRILLI, *Ministro della marina mercantile*. Non è affatto vero quanto ha scritto quel giornale.

GIULIETTI. Prendo atto. Però, può dirmi se vi è stato, se vi è ancora uno scambio di vedute tra lei ed altri ministri per una eventuale decurtazione dei noli?

Poiché ella non mi risponde, credo di non errare, affermando che il suo silenzio dice tutto. Le cose non sono facili, e bisogna capire il ministro anche quando, in un caso come questo, sta zitto. Siccome ho molti anni sulle spalle, mi consenta di spianarle le difficoltà. Dichiaro che c'è stata e che c'è l'insistenza di tale richiesta. Ammettiamo che, in conseguenza di essa e del corso degli avvenimenti, venga una decurtazione dei noli a favore dello Stato. Perché questa decurtazione non deve andare a beneficio dei veterani del mare? Avete ritoccato il prezzo dei biglietti, e l'equivalente se lo sono messo in tasca gli armatori. Ora il Governo fa ritoccare i noli. Bisogna approfittarne per rinforzare la Cassa delle pensioni marinare, altrimenti la legge relativa non potrà essere rispettata.

Perché lei, proprio lei, ministro della marina mercantile, responsabile più di tutti della soluzione di questo problema, non fa intervenire giudiziosamente il Presidente del Consiglio, affinché l'ammontare di questa eventuale decurtazione dei noli vada a beneficio dei veterani del mare, che hanno sulle spalle due guerre mondiali combattute sui mari? Se i fondi dell'Istituto di previdenza marinara non sono più sufficienti a causa della

guerra, della svalutazione monetaria e del mancato pagamento da parte dello Stato e degli armatori dei giusti contributi, bisogna reintegrare questi fondi con misure adatte. Se non le volete prendere queste misure, è inutile che diciate che volete rispettare la legge. Volete forse ingannarci? Non fatelo! Provochereste tempesta! Ho già detto nella precedente interpellanza che il barometro è basso. Non prendete in giro la gente che lavora e specialmente la gente di mare!

Perché dico questo? Perché ho la impressione che vi siano forze che vi incoraggino nell'idea di ingolfare i pensionati marittimi nel settore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria, di trascinare cioè i marittimi fuori del campo speciale delle loro speciali pensioni. Infatti, ad una Commissione di parlamentari, di cui facevo parte, l'onorevole Tambroni, come ho già detto, ha fatto comprendere qualche mese fa, che il problema delle pensioni marinare poteva essere risolto aumentando quelle prebelliche dalle 45 alle 55 volte.

Mentre l'onorevole Tambroni ci scandagliava in questo modo, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale stava ultimando un progetto per tutti i pensionati dell'assicurazione obbligatoria. Proprio stamane la stampa governativa ha annunciato, per mezzo di una nota dell'onorevole Rubinacci, sottosegretario per il lavoro e persona molto intelligente, che il Consiglio dei ministri ha deliberato che le pensioni prebelliche siano migliorate non da 45 a 55, ma da 45 a 65 volte.

Non potendo essere soddisfatti di quella risposta o scandaglio dell'onorevole Tambroni, risponderemo con uno sciopero, riguardante anche la nota e funesta circolare Simonini sull'avvicendamento. Durante questo sciopero, il suo ministero, onorevole ministro, è intervenuto malamente, disponendo tra l'altro che navi militari sostituissero, in certi casi, quelle mercantili. Complicazioni gravi si delineavano all'orizzonte. È intervenuto il segretario generale della C. G. I. L., onorevole Di Vittorio, che ha conferito con lei, combinando una specie d'armistizio nell'attesa di ulteriori trattative.

Visto che non si accendevano, ho presentato l'interpellanza che sto svolgendo, ed è stato assai opportuno che sia venuta lei a rispondere. In certo qual modo l'interpellanza offre l'occasione a lei e a me di trattare queste lunghe vertenze marinare. Siamo dunque davanti alla Camera per un doveroso tentativo, che ci conduca a eque soluzioni senza dover ricorrere a scioperi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

La sua risposta avrà perciò non poca importanza, sia sul nostro diritto di sciopero, che sulle pensioni. Osservo che la nostra perplessità, dopo quanto è accaduto, è spiegabile. Devo però dire che in questi giorni ho avuto colloqui promettenti con l'onorevole Tambroni; colloqui tali, da fare ritenere che vi mettiate finalmente sulla via dell'osservanza della legge; il che, di tutto cuore, mi auguro che avvenga. A tale scopo non mi stancherò mai di ripetere che bisogna migliorare, bisogna ritoccare le tabelle delle competenze medie, in maniera che i valori tabellari corrispondano al trattamento del marittimo imbarcato, secondo l'articolo 361 del codice della navigazione, perché soltanto così potranno essere erogate pensioni conformi alla legge.

Questo è il problema, onorevole ministro! Ella è anche magistrato; faccia dunque rispettare questa legge. Se non la farà rispettare, penso che ne soffrirà, perché — come magistrato — sentirà dolore nell'operare contro giustizia. Se lei ferirà questa legge, per disposizioni o influenze superiori o complesse, colpirà insieme ai pensionati marittimi se stesso; farà una specie di *kara-kiri* morale; sarebbe, comunque, una cosa strabiliante, contro la quale reagiremmo e combatteremmo duramente.

Le solite forze avversarie lavorano per far credere che i pensionati marittimi, con il miglioramento provvisorio del 200 per cento, conseguito nel luglio del 1949, hanno avuto nell'insieme quanto dovevano avere, e che perciò la nuova legge sulle pensioni marinare deve limitarsi a far diventare definitivo quel miglioramento provvisorio. Per tal modo, la tante volte promessa riforma o nuova legge sulle pensioni stabilirebbe per i pensionati un trattamento inferiore a quello della legge del 1919 e susseguenti modifiche.

La gente di mare non tollererà mai un assurdo di questo genere. La legge prescrive l'aggiornamento delle tabelle. Se venisse fatto, lo Stato dovrebbe versare parecchi miliardi alla Cassa della previdenza marinara. Invece, Governo e armatori hanno approfittato e continuano ad approfittare del mancato aggiornamento — per colpa vostra — di queste tabelle. Ci troviamo di fronte ad una sistematica violazione della legge a danno degli invalidi marinai, delle vedove e degli orfani. L'ingiustizia è talmente enorme, da indurre diversi armatori ad una migliore comprensione.

Il Ministero della marina mercantile ha il dovere di aggiornare, migliorare, applicare

la legge del 1919, e di smetterla di tentare di sostituirla con altra inferiore.

Se non prendete le misure che vi abbiamo indicato per fare avere all'Istituto della previdenza marinara un'entrata di otto miliardi all'anno (mentre adesso non ne incassa nemmeno tre), non potrete far rispettare la legge, non potrete cioè erogare pensioni sulla base del trattamento di bordo, non potrete rendere giustizia. Ecco perché tentate di ricorrere ad una nuova legge capace di seppellire quella in vigore. Tenete presente che da una parte vi è gente che guadagna miliardi; dall'altra uno sterminato corteo di sofferenti.

Prendete dunque le misure che vi abbiamo proposte. Avete il dovere di rispettare la legge! Se continuerete a non rispettarla, continuerete a offendere i pensionati marittimi. In certe zone essi vivono in condizioni incredibili. Ella, onorevole ministro, è di Napoli; e perciò sa che dico la verità.

Se dunque non rispetterete la legge e vi ostinerete nel tentativo di affogarla per sostituirla con altra che non regoli più le pensioni dei marittimi sulla base del trattamento di bordo, ma su altra base — quella della comune assicurazione obbligatoria — mentre quella dei marittimi è stata sempre speciale, e tale deve rimanere, se voi continuerete nel tentativo di colpirli, hanno o non hanno i marittimi il diritto di ricorrere allo sciopero?

In caso di sciopero, il Ministero della marina mercantile ha il dovere di mantenersi neutrale. Invitiamo il Governo a non gettarsi dalla parte del più ricco, a non violare le leggi; invitiamo il Governo a considerare che esso, semmai, ha il dovere di rispettare, di aiutare i veterani del mare, reduci da due gravissime guerre sui mari. Il diritto di sciopero deve essere rispettato. Se da parte del Governo non si rispetta questo diritto e, nello stesso tempo, si viola la legge sulle pensioni marinare, il Governo compie un duplice atto antidemocratico, reazionario, ingiusto, sopraffattore; e la marineria, per non soggiacere a tanta ingiustizia, ha il sacrosanto dovere e diritto di difendersi, e si difenderà; e soprattutto difenderà le vedove, gli orfani dei naviganti falciati dalla morte e difenderà i superstiti, i veterani, gli invalidi alle prese con l'indigenza e con la vecchiaia.

Mi auguro che ella, onorevole ministro, agisca secondo giustizia, cioè secondo la sua alta qualifica di magistrato, affinché la Federazione italiana lavoratori del mare non sia costretta a riaccendere una dura ed aspra battaglia per fare rispettare le leggi, e con

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

esse, la libertà e la dignità dei marittimi. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina mercantile ha facoltà di rispondere.

PETRILLI, *Ministro della marina mercantile*. Rispondo molto brevemente, perché il discorso dell'onorevole Giulietti, del quale sono un ammiratore sincero, è stato così pittoresco, così preciso nella parte storica, nella dimostrazione del diritto di sciopero, che io non posso che aderire pienamente a quello che egli ha detto.

E mi sorprende che egli si sia doluto, in sostanza, col ministro della marina mercantile, in relazione ad una pretesa violazione della libertà di organizzazione sindacale e del diritto di sciopero.

Egli ha riconosciuto amabilmente che il ministro ha buona volontà, ha una retta intenzione. Gliene sono gratissimo. Ha usato anche delle parole che vanno al di là di una semplice cortesia. Mi consenta che, per lo meno, io non mi invanisca di queste parole, anche perché quelle che egli ha citato, con linguaggio straniero, erano state pronunciate o scritte qualche settimana fa da persona diversa dall'onorevole Giulietti, con un significato tutt'altro che uguale a quello che amabilmente l'onorevole Giulietti ha loro attribuito. Quindi, bisogna non invanirsi, né avvilirsi, per certe parole che vengono pronunciate nei confronti dei ministri!

Dicevo, mi sorprende che l'onorevole Giulietti si dolga di una metodica (mi pare che egli dicesse), anzi, sistematica violazione delle leggi sulla libertà sindacale e sul diritto di sciopero, da parte del Ministero della marina mercantile.

Noi non abbiamo mai preteso di impedire questo esercizio del diritto di sciopero: non avevamo il diritto di farlo, non avevamo la possibilità di farlo. Tanto è vero che, nel breve tempo da che sono titolare del dicastero della marina mercantile, i marittimi hanno già scioperato; l'onorevole Giulietti ha potuto promuovere, attraverso la Federazione italiana dei lavoratori del mare, un'agitazione che ha avuto i suoi effetti. Quindi non abbiamo violato né l'organizzazione sindacale, né l'esercizio del diritto di sciopero. Di questo l'onorevole Giulietti mi deve dare atto e, quindi, del rispetto degli articoli della Costituzione da lui citati.

Non poteva il ministro della marina mercantile disinteressarsi, per altro, di quei cittadini italiani i quali intendevano recarsi dal continente nelle isole; non poteva disinteressarsi il ministro della marina mercantile

(che, se non è il «gerarca», certamente deve preoccuparsi in modo particolare dell'attività della marina mercantile) del danno che alla economia nazionale può derivare da una violazione anche del diritto di coloro che intendono lavorare. Quindi, le misure che l'onorevole Giulietti evidentemente deplora, sono misure che si trovano nell'ambito del pieno rispetto del diritto di sciopero.

Se si lamenta che navi da guerra siano andate in alcuni porti, bisognerebbe anche considerare che ciò è stato fatto unicamente per trasportare i cittadini dal continente in Sardegna e viceversa.

Per quanto riguarda i provvedimenti adottati per i porti, erano provvedimenti che lasciavano pienamente libera la facoltà dei marittimi di scendere a terra e di partecipare a tutti i comizi dell'onorevole Giulietti, nonché a tutte le altre manifestazioni di agitazione sindacale. Non abbiamo quindi nessun rimorso, e io nessuno scrupolo, di aver violato il diritto di sciopero e la libertà di organizzazione sindacale.

Per quanto riguarda poi la previdenza marinara, debbo ricordare all'onorevole Giulietti che nel luglio 1949, come egli ha ricordato, vi è stato un accordo tra le categorie interessate o controinteressate, accordo che poi è stato sanzionato in una legge dell'agosto 1950, n. 724, la quale ha triplicato il trattamento di quiescenza del luglio 1949. E questa legge dell'agosto 1950, con effetto retroattivo dal luglio 1949, ha provveduto a regolare il trattamento di quiescenza fino al 31 dicembre 1950, nella previsione che si potesse in quel breve scorcio dell'anno 1950 predisporre e varare poi una legge che regolasse *ex novo* tutta la materia. Senonché questa legge non ha avuto la possibilità di essere predisposta e di essere emanata, sicché si è reso necessario prorogare ancora per un anno la legge n. 724 del 1950, il che è stato fatto con un disegno di legge che qualche settimana fa è stato approvato dal Consiglio dei ministri e che è di imminente presentazione alle Camere. Anzi, debbo aggiungere che non è una proroga pura e semplice, perché è una proroga con dei miglioramenti, in quanto le cifre che sono esposte nella tabella e negli articoli stessi della legge n. 724 del 1950 sono state elevate.

Nel frattempo però ho dato disposizioni affinché si procedesse a una revisione generale per la emanazione di una legge definitiva sulle pensioni e l'onorevole Giulietti sa che il lavoro è già molto avanzato e che il Ministero della marina mercantile, con la diretta partecipazione mia e del sottosegretario, sta

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

predisponendo una regolamentazione tale che si mantenga nello spirito della legge del 1919 e delle successive modificazioni, venendo incontro, nel miglior modo possibile, cioè nella maggiore misura possibile, alle aspirazioni e alle aspettative della gente di mare.

Per quanto riguarda la misura dei miliardi, onorevole Giulietti, non mettiamo — diceva una volta un pontefice — limiti alla Provvidenza. Ne occorreranno 5, 6 o 4; verranno i miliardi occorrenti a provvedere, nei limiti di giustizia, alle esigenze della gente di mare. E noi stiamo lavorando in questo senso, senza che occorra ora prevenire i modi, le forme, i mezzi e le fonti da cui attingere il denaro necessario per assicurare giuste pensioni ai marittimi.

Questo disegno di legge sarà portato al Parlamento, sarà discusso in piena libertà; e l'onorevole Giulietti avrà il diritto, come tutti gli altri parlamentari, di intervenire nella discussione. Io credo che in quell'occasione egli dovrà riconoscere come da parte dell'amministrazione si sia fatto ogni sforzo per soddisfare le esigenze della gente di mare. E allora, senza ripetere quella frase dell'uomo adatto nel luogo adatto, mi attendo semplicemente che l'onorevole Giulietti dica che il ministro ha dimostrato con i fatti, non soltanto con le parole, di avere buona volontà.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIULIETTI. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro sono state molto importanti. Non è possibile considerarle in un senso che abbia una qualche prevenzione. Ho il dovere di credere a quello che ha detto l'onorevole ministro. Di più, ho il piacere di crederci.

Ciò premesso, e lasciando tutto ciò che starò per dire nella cornice di questa mia preliminare dichiarazione, l'onorevole ministro abbia la cortesia di ascoltare questa mia replica.

Mentre egli ha dichiarato che il diritto di sciopero dei marittimi non è stato mai ostacolato, io, invece, gli dico che è avvenuto il contrario. Ne fornisco la prova con la speranza che, nella dannata ipotesi (la chiamo dannata) che fossimo costretti ad esercitare ancora tale diritto, l'onorevole ministro, tenendo presente quello che oggi in questa Camera ha solennemente dichiarato, farà rispettare il diritto di sciopero della gente di mare.

I marittimi, onorevole ministro, non sono gli operai delle officine. Alla sera, l'officina si chiude e gli operai se ne vanno a casa.

Alla domenica, negli altri giorni festivi e nelle ore in cui non lavorano, essi sono liberi di sbrigare le loro faccende familiari e sindacali.

Il marittimo imbarcato si trova in questa condizione: che la nave è la sua casa, il suo domicilio. L'onorevole ministro tenga presente che, specialmente quando i traffici marittimi sono un po' promettenti (come avviene adesso), le navi soggiornano nei porti il meno possibile. Le ragioni sono intuitive. Una nave da passeggeri, che attraversi due volte l'Atlantico in un viaggio di andata e ritorno, si ferma nel porto capolinea — generalmente — pochissimi giorni. Una parte rilevante del personale è costretta purtroppo a restare a bordo per approntare la nave alla partenza. L'altra parte va per pochi giorni a casa, e non ha quindi il tempo, come gli altri lavoratori, di dedicarsi a particolari attività sociali.

Questa è la caratteristica della gente di mare. In tutte le nazioni le sue attività sindacali si svolgono nei porti. Questo è sempre avvenuto, e avverrà sempre.

Il giorno in cui, per disposizioni del Ministero della marina mercantile, in conseguenza di una agitazione, si chiudano i cancelli dei porti, e si impedisce ai rappresentanti della federazione di accedervi, di comunicare coi propri federati, si viola o no la legge sulla libertà sindacale? Si viola. Ciò è stato fatto molte volte dal suo Ministero.

Ella ha detto che il personale può scendere dalla nave e conferire a terra coi suoi fiduciari sindacali. Ciò non può avvenire durante le nostre agitazioni, perché le autorità portuarie non lo consentono per ordini ricevuti dal ministero. Inoltre è bene che lei sappia che il sistema che adoperiamo non è quello di fermare le navi in mare, nè quello di fermarle quando sono in porto solidamente ormeggiate alla banchina. Esercitiemo il diritto di sciopero nel modo che riteniamo più opportuno, sempre rispettando la legge. Non potendo fermare la nave in navigazione (non lo si può e non lo si deve fare), non potendola fermare quando è solidamente ormeggiata alla banchina perché è già ferma, la fermiamo nell'attimo in cui dallo stato di quiete sta per passare allo stato di moto, cioè al momento della partenza.

PETRILLI, *Ministro della marina mercantile*. Basta che non abbia l'equipaggio.

GIULIETTI. Se non ha l'equipaggio, non può partire. Onorevole ministro, non mi dia il dispiacere di notare che alle sue precedenti e limpide dichiarazioni sul nostro diritto di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

sciopero vorrebbe applicare una assai ingiusta ed errata condizionale, perché l'equipaggio non può e non deve mai, per legge, abbandonare la nave. Questo è bene che lei lo tenga presente. Come non può e non deve fermare la nave in mare, così l'equipaggio imbarcato, essendo vincolato alla nave da un contratto di arruolamento, ed essendo la nave esposta pure in porto alle bufere, non può, né deve mai abbandonarla. Abbandonare la nave significa andaré incontro alle sanzioni previste dal codice. Ciò farebbe comodo agli avversari.

Sta dunque il fatto che l'equipaggio non può e non deve abbandonare la nave. D'altra parte, la legge sullo sciopero non dice quando si deve e quando non si deve esercitare questo diritto. Noi lo esercitiamo al momento della partenza. Quando il comandante ordina di salpare, il personale risponde di essere ai suoi ordini e di mettersi in sciopero in nome della legge. Il comandante ne prende atto e scende dal ponte. La nave è legalmente fermata. L'equipaggio riprende immediatamente il lavoro. Lo sciopero dura un secondo ed è qualificato « al lampo ». Ho avuto occasione di dirlo altre volte; ma sono costretto a ripetermi, avendo il dovere di aggiornare anche il ministro, affinché induca il suo ministero a non insistere su certi errori.

Infatti, di fronte a questo nostro pratico e misurato sistema per fermare legalmente le navi, la confederazione degli armatori ha reagito invocando dal ministero misure che le evitassero di cedere alle nostre richieste. Poiché queste richieste consistono nell'osservanza delle leggi sulle pensioni marinare e sul collocamento della mano di opera (avvicendamento), il ministero avrebbe dovuto avere una certa comprensione per noi. Invece, ha fatto il contrario, violando anche le leggi sul diritto di sciopero e sulle libertà sindacali.

Ella poc'anzi ha detto che gli equipaggi delle navi in agitazione possono scendere a terra. Ciò è avvenuto a Genova in via eccezionale per una sola volta e per un gruppo di tre o quattro persone. Il comandante di quel porto consentì che questa commissione andasse a conferire coi rappresentanti federali fuori del porto — dico fuori del porto — perché avevano ricevuto la disposizione di cessare lo sciopero. Non potendo trasmettere tale comunicazione all'equipaggio, la nave non partiva. Anche a me, benché deputato, è stato proibito l'accesso sulle navi. Non parliamo poi dei segretari federali. A Genova, a questi miei amici, è stato proibito persino

di soffermarsi sulla passerella fuori del porto, sovrastante la ferrovia. Insomma, vi siete gettati dalla parte della plutocrazia navale e contro i miseri pensionati marittimi e contro i naviganti, benché la ragione e le leggi siano dalla loro parte. Malgrado le vostre ingiuste misure le navi sono state egualmente fermate per la mirabile compattezza dei federati. Allora voi ordinaste l'intervento di navi militari per sostituire le mercantili. Voi dite di avere fatto questo per riguardo ai passeggeri e per mantenere il collegamento tra il continente e le isole. I nostri scioperi sono brevi. Si tratta di un ritardo — nelle partenze — di poche ore. Abbiamo e dobbiamo avere molto riguardo per i passeggeri e specialmente per i sardi. Appena essi conoscono le ragioni delle nostre agitazioni, solidarizzano con noi.

Il suo ministero, onorevole Petrilli, è ricorso alle navi militari per la stessa ragione che da anni riempie di amarezza l'anima della gente di mare circa la violazione delle leggi sulle pensioni marinare, sulla libertà sindacale, sul diritto di sciopero e sul collocamento della mano d'opera. Alle agitazioni siamo ricorsi per rompere il cerchio di forze, per le quali queste leggi non sono state e non vengono osservate.

L'onorevole Chiostergi, che in questo momento presiede l'Assemblea, qualche settimana fa, in occasione di un viaggio per mare, ha conferito con il comandante della nave, ed è caduto dalle nuvole quando ha appreso il trattamento di pensione dei marittimi. Egli si è reso interprete, di quanto gli è stato detto a bordo, davanti alle Commissioni riunite, IV e VIII, della Camera; ma — come ho già detto — questo problema delle pensioni non può essere risolto senza i mezzi necessari.

Poiché le misure relative non avete il coraggio, o non potete prenderle, non resta che l'arma dello sciopero. Sulla durata di questi movimenti abbiamo il dovere di procedere con giudizio e di tenere presenti gli interessi generali; ma il nostro diritto di sciopero deve essere rispettato. Ella ha detto di sì; ma il suo ministero, convinto di far bene, non riuscirà ad invogliarla ad adottare contro di noi le solite misure restrittive? Poiché ella ha candidamente dichiarato che il suo ministero non è mai andato contro il nostro diritto di sciopero, io le ripeto che la prova del contrario è fornita dalle disposizioni liberticide da esso impartite alle capitanerie di porto durante le nostre agitazioni. E voglia tenere presente, come magistrato, che disarmi amministrativi di navi non esi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

stono nel quadro delle nostre leggi, e perciò non devono essere permessi o consentiti dal suo ministero.

A proposito della previdenza marinara ella, poco fa, nel rispondermi, ha detto che presenterà, tra breve, una riforma per i pensionati marittimi diversa da quella, di cui parlano oggi i giornali per i pensionati non speciali dell'assicurazione obbligatoria, «Noi — ella ha detto — presenteremo una legge sulla previdenza marinara in modo da rispettare lo spirito e la linea fondamentale della legge del 1919», cioè la legge stessa, aggiornandola e migliorandola.

Io accetto la sua proposta, onorevole ministro, e la ringrazio. Però — mi consenta di esprimermi nel gergo vivo della gente marinara — faccia in modo che dopo il fumo venga l'arrosto. Se si deve rispettare lo spirito e la linea fondamentale della legge del 1919, bisogna dare a questi marittimi una pensione corrispondente al trattamento medio del personale imbarcato. Ma senza i mezzi necessari, il problema non può essere risolto.

Vi abbiamo indicato come trovarli. Ella ha capito e mi ha risposto bene; ma lasci ch'io sia molto cauto: l'attendo alla realizzazione di quello che lei ha detto. Se lei metterà la firma ad un provvedimento che assicuri il pane ai pensionati marittimi, secondo la legge in vigore, riceverà da essi e da tutta la gente di mare una spontanea manifestazione di gratitudine.

Ma guai a deluderla, onorevole ministro, perché si tratta di garibaldini! Sono quelli del libero intervento, sono quelli di due guerre, sono quelli che sono sempre pronti a balzare sugli spalti della patria, in terra e in mare, per difendere l'indipendenza e l'onore italiani, che sono pronti a morire per i loro vecchi, per i loro orfani. Se li illudete, se li prenderete in giro, faranno, faremo una battaglia indemoniata per ottenere giustizia.

Desideriamo tutti che ella mantenga fede a quanto mi ha detto oggi circa le pensioni marinare e circa il diritto di sciopero, in merito al quale la prego di rivedere alcune posizioni dentro il suo ministero, perché, non appena fermiamo le navi, vi è la tendenza di impartire ordini draconiani, reazionari, contro la libertà e contro il diritto di sciopero dei marittimi.

La verità è questa: malgrado le belle parole che ella, onorevole ministro, ha pronunciato, e che io sottoscrivo nella speranza che siano corroborate nel futuro dai fatti, la verità è finora questa: avete violato, contro i marit-

timi, quattro leggi: la legge sulle pensioni, la legge sul collocamento della loro mano d'opera, la legge sul diritto di sciopero, la legge sulle libertà sindacali.

Malgrado il suo intervento, la famigerata circolare Simonini è ancora in vigore nella sua parte più infernale e negativa, che toglie l'avvicendamento a coloro che hanno lasciato il posto generosamente ai compagni che erano a terra; circolare che priva del posto coloro che si sono tolti il pane di bocca per darlo al compagno disoccupato; essi hanno il sacrosanto diritto di ritornare a bordo; una parte di quella circolare contrasta con questo umano diritto. La prego, onorevole ministro, di abolire quella circolare, di renderci giustizia, perché la legge sul collocamento della mano d'opera da quella circolare è stata violata. A causa di quella circolare, come sullo stagno le zanzare malariche, funzionano i parassiti sensali ed intermediari d'imbarco, ai quali i marittimi pagano somme notevoli per andare a bordo, e si vendono anche i materassi per avere un posto. Questo fenomeno dell'intermediarismo si allarga sempre più all'ombra di una circolare errata, che ella ha il dovere di ritirare, senza preoccuparsi, essendo lei un magistrato, delle pressioni di controparte, da anni quasi sempre prevalenti a Roma sulle nostre buone ragioni.

Ho già illustrato i fatti coi quali, nei nostri confronti, non avete rispettato le leggi sulle pensioni, sul diritto di sciopero e sulle libertà sindacali. Rispettate queste leggi; ma non a parole soltanto, altrimenti permarranno cause di conflitto.

Desidero concludere con una nota di italianità e di familiarità, al di sopra della nostra polemica, che, d'altra parte, credo sia stata utile per ambedue. Nei primi anni della mia giovinezza, onorevole ministro, io ho navigato parecchio. Quando si naviga, lontano dalla patria, si ha sempre nell'animo il desiderio della famiglia, dei propri cari e della propria terra; quando si sta per arrivare in porto, si ha sempre l'animo in orgasmo; perché insieme alle buone notizie vi può essere anche quella cattiva. Oggi non navigo più, perché ho altri compiti, ma navigano i miei figli. Ed oggi anch'io sento nel cuore quello che un giorno, quando navigavo, sentiva la mia famiglia. Le famiglie dei marinai, nell'attendere l'arrivo dei loro cari, vivono nella stessa passione, nello stesso orgasmo, come i loro congiunti che navigano.

Onorevole ministro, questa gente è buona e generosa; e per questa gente mi rivolgo a lei, affinché lei le renda giustizia rispettando

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1951

le leggi; altrimenti questa gente dovrà ancora battersi sulle banchine dei porti e a bordo delle navi; ciò che non vorrebbe fare; ma, se dovrà battersi, darà al vento tutte le vele con l'animo adusato alle tempeste.

Onorevole Petrilli, ministro e magistrato, la prego di volere prendere in seria considerazione quello che le ho detto per la duramente provata gente di mare. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza Giulietti.

La seduta termina alle 13,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI